

**33° CONVEGNO NAZIONALE DELLE CARITAS DIOCESANE**  
**«Non conformatevi a questo mondo» (Rm.12,2)- Per un discernimento**  
**comunitario**

**Torino, Centro congressi Lingotto, 22-25 giugno 2009**

**VOLTI E ORIZZONTI DEL VOLONTARIATO**

**a cura di Renato Frisanco - Coordinatore Comitato Scientifico CONVOL**

**I N D I C E**

<b>Premessa</b>	<b>2</b>
<b>1. ORIZZONTI DEL VOLONTARIATO: I PROCESSI CHE LO CONNOTANO</b>	
<b>1.1. Profilo fenomenologico delle OdV</b>	<b>2</b>
<b>1.2. Criticità del fenomeno e nuove sfide</b>	<b>6</b>
<b>2. GIOVANI E VOLONTARIATO</b>	
<b>2.1. Volontariato come fenomeno di formazione alla cittadinanza e complessità della condizione giovanile</b>	<b>8</b>
<b>2.2. Volontariato risorsa per i giovani</b>	<b>9</b>
<b>2.3. Dimensioni del volontariato giovanile in Italia</b>	<b>11</b>
<b>2.4. Fattori che limitano la partecipazione dei volontari giovani</b>	<b>13</b>
<b>2.5. Altro polo della via giovanile alla partecipazione volontaria</b>	<b>16</b>
<b>2.6. Come favorire la presenza giovanile nelle organizzazioni di volontariato</b>	<b>16</b>
<b>2.7. Caratteristiche distintive e peculiari del volontariato a prevalente componente giovanile in Italia</b>	<b>18</b>
<b>3. IDENTITÀ DEL VOLONTARIO: CONFRONTO INTERGENERAZIONALE</b>	
<b>3.1. Motivazioni al volontariato</b>	<b>21</b>
<b>3.2. Scelta dell'organizzazione</b>	<b>23</b>
<b>3.3. Fare volontariato</b>	<b>24</b>
<b>3.4. Essere volontari</b>	<b>25</b>
<b>3.5. Volontariato come esperienza di cambiamento personale</b>	<b>28</b>

## Premessa

Il contributo che segue si articola in **tre parti**. Nella prima parte si tratteggiano le caratteristiche del volontariato alla luce delle attuali tendenze evolutive e dei processi che lo connotano. E' lo scenario che emerge dalle rilevazioni FIVOL e che fa da sfondo al tema del volontariato giovanile che viene affrontato nella seconda parte. Qui il volontariato viene visto come un'opportunità per i giovani d'oggi, sia per gli aspetti di educazione alla cittadinanza attiva che per le ricadute sul piano dell'inserimento sociale e lavorativo nella complessità dell'attuale società.

Nella terza parte si delineano alcuni aspetti dell'identità dei volontari, alla luce di un'indagine campionaria su un cospicuo numero di soggetti, mettendo a confronto le generazioni e quindi evidenziando le peculiari caratteristiche dei giovani.

## 1. ORIZZONTI DEL VOLONTARIATO: I PROCESSI CHE LO CONNOTANO

### 1.1. Profilo fenomenologico delle OdV

La disamina che segue è il risultato dei seguenti aspetti descrittivi rilevati nel corso dell'aggiornamento della banca dati FIVOL (2006-2007) e del confronto con le precedenti rilevazioni (1997 e 2001).

#### ***A. Rilevante dimensione della solidarietà organizzata, ma con un affievolimento nella spinta accrescitiva***

Prosegue negli ultimi anni il processo di nascita di nuove organizzazioni di volontariato per cui l'universo noto del fenomeno nel 2007 è di circa 35.200<sup>1</sup>. Il dato numerico più elevato rispetto al 2001 (poco più di 24.200 unità) è effetto anche di una emersione favorita dalla crescita parallela di "osservatori" (come i Centri di Servizio per il Volontariato presenti in tutte le realtà del Paese) e reso più visibile dagli adempimenti pubblici (per la massiccia iscrizione ai registri del volontariato e con la candidatura a giovare del "5 per mille") che le OdV mettono in atto nella loro strategia di acquisizione di risorse. Il volontariato è ormai una **componente strutturale del panorama sociale del Paese**, sia in riferimento alle persone che operano con gratuità e a fini di solidarietà che per numero di organizzazioni attive. Le OdV identificate nel corso della rilevazione rivelano una densità pari a **6 unità per 10 mila abitanti**, ma con situazioni differenziate nelle aree geografiche. Il Nord-Est detiene il coefficiente di densità più elevato (7.2) al contrario del Sud (4.6). Se rispetto alla precedente rilevazione si può parlare di un *trend* di nuove OdV ancora in ascesa, negli ultimi anni si registra un certo affievolimento della dinamica accrescitiva della solidarietà organizzata, soprattutto nelle regioni settentrionali.

#### ***B. Diffusione tendenzialmente più equilibrata sul territorio nazionale***

Come era già emerso da precedenti rilevazioni (e anche per altre componenti del terzo settore) è in via di **attenuazione il divario della solidarietà organizzata nelle diverse aree del Paese** in ragione di una crescita proporzionalmente maggiore negli ultimi 5 anni nella circoscrizione del Sud (20,2%) e minore nel Nord-Est (12,6%).

---

<sup>1</sup> Tuttavia si può calcolare che circa il 10% delle stesso OdV censite sia in fase di latenza od operi in misura ridotta o saltuaria rivelando una scarsa tensione operativa.

### ***C. Ampia mobilitazione di persone***

I dati della rilevazione 2006 - che ha esaminato 12.686 OdV - hanno consentito di operare una proiezione statistica sull'universo noto per quanto concerne la dimensione complessiva delle persone coinvolte dal fenomeno che, a vario titolo, ammontano ad alcuni milioni. Si può stimare che i volontari su cui fanno affidamento le OdV per realizzare i propri scopi solidaristici siano poco più di **1 milione 125 mila**; il 57,3% di essi svolge la propria attività solidale in modo continuativo o sistematico (poco meno di **650 mila**). Nel complesso si tratta di un impegno nel sociale di elevato valore soprattutto per lo sviluppo di legami sociali, beni relazionali, ovvero di “capitale sociale” e cultura di innovazione che alimenta a vantaggio dell’«*interesse generale*» e delle comunità in cui le OdV operano.

### ***D. Crescente espressione della cittadinanza attiva***

Una caratteristica che differenzia le OdV consiste nel fare parte o meno di una sigla nazionale del volontariato o di una rete di organizzazioni con un legame di tipo federativo. La nascita delle organizzazioni è sempre più connotata dall’iniziativa di gruppi di cittadini rispetto alla tradizionale capacità di affiliazione delle centrali nazionali del volontariato. Le unità solidaristiche, infatti, sono nella loro maggioranza “**indipendenti**” (52,4%), ovvero non affiliate o federate alle numerose “sigle” del volontariato nazionale. Ciò si verifica soprattutto nel Nord (56,1%), diversamente dalle Isole (43,5%). Il dato delle indipendenti è cresciuto di quasi 8 punti percentuali rispetto a quello rilevato nel 2001. La crescita delle unità indipendenti si realizza soprattutto nei nuovi settori della partecipazione civica, mentre le OdV affiliate/federate sono impegnate in misura molto più cospicua nei tradizionali comparti del *Welfare*.

L’origine oggi crescente di compagini solidaristiche indipendenti tende a far crescere nel tempo anche la connotazione “laica” e aconfessionale del fenomeno per cui, più che le matrici culturali di appartenenza, conta, per gli aderenti, la focalizzazione sulla *mission* e sugli obiettivi operativi. Pertanto *l’identità dei gruppi di volontariato* - soprattutto di quelli di recente formazione - si esplicita nel servizio e nella tensione comune verso obiettivi di risultato più che nella condivisa matrice culturale o visione del mondo, laica o confessionale che sia, dei propri aderenti. Ciò è connesso anche all’eterogeneità delle motivazioni che suffragano oggi le scelte individuali al volontariato.

### ***E. Variegata gamma di interventi, non solo di Welfare***

Nella rilevazione del 2006, pur confermandosi la prevalente collocazione delle organizzazioni di volontariato nei tradizionali comparti delle attività socio-assistenziali (47%), sanitarie (22,2%) e della promozione della donazione del sangue e organi (16,4%), **cresce tendenzialmente l’incidenza percentuale delle unità che operano nei diversi settori della partecipazione civica**, in particolare negli ambiti dell’educazione e formazione, della protezione civile, della tutela e promozione dei diritti e della cultura, testimoniando una maggior presenza e impegno attuale del volontariato in tutti i campi del sociale. Aumenta anche l’impegno per la solidarietà internazionale che mobilita con progetti e iniziative collaterali il 10% delle OdV esaminate. In questi settori operavano in modo esclusivo o prevalente il 30,1% delle OdV nel 1997, il 37,8% nel 2001 e il 40,1% delle OdV nel 2006. Si può dire che la tendenziale e progressiva presenza in tutti i settori e campi di intervento rappresenta un indicatore della reattività del volontariato rispetto ai temi e ai problemi sociali emergenti e della sua **forte connotazione funzionale**.

### ***F. Molecolarizzazione e assottigliamento delle compagini solidaristiche***

*La molecolarizzazione del fenomeno è oggi accentuata dalla convergenza di due fenomeni:*

*a) la nascita di unità con pochissimi fondatori:* questi non erano più di cinque nel 24,1% delle unità nate nel periodo 1990-95 e nel 41% del periodo più recente;

*b) il modesto numero medio di partecipanti:* nella maggioranza dei casi (54,3%) le OdV non superano i 20 operatori considerando anche altri eventuali attivisti oltre ai volontari (giovani in servizio civile, religiosi, operatori remunerati).

**Il numero medio di volontari continuativi scende ancora:** ammontava a 34 unità nel 1997, a 23 nel 2001 e a 18 nel 2006. Ciò determina un assottigliamento delle unità solidaristiche che esalta la caratteristica di frammentazione del fenomeno. **La dimensione dei gruppi è pertanto generalmente modesta:** il 24,3% delle OdV si basa sull'attivismo di non più di 5 volontari e il 61,3% dei casi non supera le dieci unità e tale molecolarizzazione è più accentuata nelle regioni del Sud (68,6%) caratterizzati in generale dalla più recente costituzione delle stesse.

### ***G. Mutamento nella composizione dei gruppi***

Diminuiscono le OdV di soli volontari, in ragione di due fenomeni correlati:

*a) la crescita degli organismi con una base associativa o di tipo mutualistico:* la maggioranza delle OdV opera sia a vantaggio dei propri aderenti che dei non aderenti (6 su 10). In esse i soci quando non sono anche i beneficiari delle prestazioni, garantiscono sostegno economico e radicamento sociale;

*b) la presenza di operatori professionali nel volontariato organizzato con il graduale ma crescente inserimento di personale remunerato.* Rispetto al 1997, le OdV dotate di personale retribuito sono incrementate di 13 punti percentuali, mentre diminuiscono le OdV di soli volontari (-18,5% nel periodo considerato). La crescita delle OdV con operatori a diverso titolo remunerati - e quindi della professionalizzazione degli interventi - riguarda le compagini maggiormente vocate a fare servizi ed è talvolta l'anticamera di un processo che può portare una componente di OdV all'aziendalizzazione dei comportamenti organizzativi. In parte è connessa con le difficoltà a garantire il necessario *turn over* di volontari all'interno delle organizzazioni e in parte dipende da una crescita operativa inevitabile in certi ambiti di intervento ed è sicuramente alimentato dagli *standard* di personale e dai criteri di qualità e continuità richiesti dalle convenzioni, in crescita, con le Amministrazioni pubbliche.

### ***H. Tendenziale capacità di reperimento delle risorse umane e finanziarie***

L'andamento delle risorse umane gratuite e dei finanziamenti negli ultimi due anni rivela complessivamente una situazione dinamica in quanto 55 unità su 100 perdono o guadagnano in termini dell'una o dell'altra risorsa con un segno più che prevale su quello meno e il contributo maggiore ***all'incremento viene dai volontari*** confermando il modello di reperimento delle risorse peculiare del volontariato.

Nel confronto tra gli ultimi due anni quattro OdV su dieci rivelano **stabilità per risorse umane e finanziarie**, situazione che talvolta però può essere indicativa più che di tenuta, di vera e propria **staticità** dell'organizzazione, ripiegata su di sé senza alcun ricambio o fisiologico *turn over* dei volontari e con scarsa capacità di mobilitare in modo stabile risorse economiche aggiuntive. Infine l'incertezza o la perdita di entrambi i tipi di risorsa riguarda il 21% dei casi. Le OdV più piccole sono quelle maggiormente in sofferenza rispetto al reperimento delle risorse, soprattutto di quelle umane gratuite.

### ***I. Elevata propensione alla “pubblicizzazione”***

Negli ultimi anni si è registrata una forte richiesta di iscrizione ai registri del volontariato da parte delle OdV che nel 2006 raggiunge l'82,2% delle unità esaminate mentre rappresentava il 75% nel 2001 e il 52% nel 1997. L'incremento delle iscrizioni è dovuto all'effetto combinato della gestione provinciale del registro avvenuta in molte regioni del Centro-Nord e del recupero di efficienza delle Regioni del Mezzogiorno nonché dell'azione di stimolo effettuata dagli stessi Centri di Servizio per il Volontariato<sup>2</sup>.

La crescente pubblicizzazione comporta anche una pressoché **generalizzata formalizzazione e diffusa strutturazione** delle OdV: quasi 9 unità su 10 dispongono infatti di uno statuto registrato o autenticato e nella metà circa dei casi sono dotate anche di un regolamento che ne disciplina con più precisione l'attività.

Il **tasso di “pubblicizzazione”** è sicuramente un indicatore di reciproco avvicinamento e di collaborazione fattiva a livello locale tra le OdV e gli enti pubblici, favoriti dalla L. 266 e dall'attuale fase di trasformazione del sistema di *Welfare*, plurale e municipale che rappresenta l'opportunità per le OdV di esercitare un “ruolo politico”. Le OdV hanno infatti la possibilità di svolgere una “funzione pubblica” riconosciuta e sinergica alle istituzioni e non più solo di “accreditarsi” e di acquisire qualche vantaggio attraverso l'idoneità derivante dall'iscrizione al registro.

Nel rapporto con le amministrazioni pubbliche, le OdV si dibattono tra il bisogno di salvaguardare la propria autonomia e quello di essere valorizzate per il contributo operativo e di proposta con il rischio costante, da una parte, di strumentalizzazione e, dall'altra, di ricerca di un rapporto privilegiato con l'ente pubblico. E' interessante constatare, sulla base delle ricerche condotte negli ultimi anni in diversi contesti del Paese, come il bisogno di essere maggiormente valorizzate e sostenute dalle istituzioni pubbliche cresca significativamente per le OdV andando dal Nord al Sud del Paese, dove il contesto delle opportunità e la capacità di risposta istituzionale ai bisogni dei cittadini sono più deboli. La variabile geografica fa ancora la differenza al riguardo.

### ***L. Crescente capacità comunicativa***

Le OdV avvertono oggi maggiormente l'**esigenza di comunicare**, soprattutto all'esterno. *Cresce la voglia di “dire” oltre che di “fare”*, di divulgare il verbo della solidarietà, di comunicare quello che si è e quello che si fa, di fare opinione pubblica, di promuovere riflessione sui temi e i problemi sociali e di cui ci si occupa, attraverso campagne di sensibilizzazione, se non anche attraverso pubblicazioni, organizzazione di convegni, dibattiti pubblici. E' la funzione animativa in senso socio-culturale del volontariato. Ne è indicatore anche la crescita di riviste, bollettini, news spesso confezionati in fretta con poche risorse e professionalità, ma c'è voglia di stare dentro il dibattito e di essere coscienza critica. Ciò abilita ancor più le OdV ad avere un ruolo culturale e ad essere interlocutori più autorevoli e non solo passa notizie nei confronti dei *mass media* locali e quindi ad avere una strategia differenziata di utilizzo dei *mass media* occupando anche *spazi informativi autogestiti* sulla stampa e nelle radio TV locali, di fornire *materiali di documentazione che vengono pubblicati o resi noti*, di partecipare a dibattiti organizzati da

---

<sup>2</sup> Altri fattori spiegano l'elevata componente di OdV registrate: l'acquisizione delle prerogative e dei vantaggi fiscali di una ONLUS e la possibilità di concorrere al 5 per mille della fiscalità generale, la tendenza all'autonomia delle unità locali appartenenti alle sigle nazionali del volontariato con conseguente diretta iscrizione al Registro, la condizione di vincolo rappresentato dalla registrazione per la partecipazione ai bandi per progetti dei Centri di Servizio per il Volontariato e di altri erogatori.

TV e radio locali, a dimostrazione che il volontariato organizzato sta acquisendo credito di fiducia e capacità di fare comunicazione che ne aumenta l'*audience* specifico.

A questo riguardo cresce anche la dotazione delle nuove **tecnologie comunicative** dato che 7 OdV su 10 dispongono di un indirizzo di posta elettronica e/o di un sito *web* (anche come spazio nel sito dell'ente nazionale o federativo) ed è quasi raddoppiata rispetto al 2001, salendo dal 38,7% al 70%.

### ***M. Rafforzamento della cultura del progetto***

Si estende la pratica della progettazione sociale sostenuta direttamente e attraverso apposite consulenze dai Centri di Servizio per il Volontariato<sup>3</sup>. Nelle regioni dove questo meccanismo erogativo è in vigore da tempo - Veneto, Marche e Toscana - sembra funzionare, determinando altresì una buona intesa tra i CSV e i Comitati di regionali di Gestione dei Fondi speciali per il volontariato. I bandi non mettono a disposizione dei progetti delle grandi somme - e talvolta coprono parte delle spese preventivate degli stessi progetti - e vanno a finanziare attività inerenti specifiche aree tematiche o campi di intervento di rilevante interesse per quel territorio e si spera sempre più in connessione con gli obiettivi dei Piani di Zona, oltre che sollecitati e condivisi dalle stesse OdV. Sono progetti che discendono da una strategia del CSV condivisa, nei casi migliori, con un ampio numero di OdV e con l'ascolto delle esigenze del territorio. Una sperimentazione sociale diffusa favorisce un orientamento a lavorare per obiettivi verificabili e valutabili nei loro effetti nonché di misurare l'impatto sociale di quanto realizzato.

### **1.2. Criticità del fenomeno e nuove sfide**

Il primo aspetto di criticità del volontariato consiste nel calo del numero medio di volontari continuativi e non, che segnala una diminuita tensione "militante" nelle OdV. La presenza di tante OdV basate sull'impegno di pochissimi volontari comporta dei problemi **per il mondo del volontariato** come quello di **autoreferenzialità** e di **perdita di "vision"**, la difficoltà a realizzare **forme di coordinamento** con altre unità, con il rischio o di isolarsi e di essere una realtà marginale o di cercare rapporti privilegiati con l'Amministrazione pubblica. La perdita di tensione verso l'impegno solidaristico - in quanto vi sono oggi meno persone disposte a farsi carico in modo continuativo e responsabile delle OdV - determina altresì la presenza di molte "organizzazioni dei Presidenti" che proprio per questo hanno un **futuro incerto**.

La sfida al riguardo è duplice. *In primis* occorre **fare promozione attiva** attraverso strumenti di raccordo con la domanda di volontariato (sportelli dedicati e guide per l'orientamento dei cittadini) e attraverso feste e occasioni di incontro con la popolazione. Le stesse campagne di sensibilizzazione sui temi e i problemi di cui le OdV si fanno carico sono utili perché basate su una promozione che parte dall'adesione ai valori che il volontariato rappresenta. Inoltre occorre **investire nella valorizzazione delle persone all'interno delle OdV** sul piano formativo, della partecipazione, dello sviluppo del loro capitale culturale e sociale perché l'impegno dei volontari è oggi più gravoso di compiti e di funzioni e le motivazioni che inducono fidelizzazione sono sia quelle altruistico-partecipative che quelle autorealizzative e gratificanti (il "per sé e per gli altri").

Un altro aspetto di criticità riguarda la fedeltà ai valori costitutivi e alle funzioni specifiche del volontariato dato che **un quarto delle organizzazioni iscritte ai registri del**

---

<sup>3</sup> Un ruolo importante ha avuto al riguardo la Circolare Turco che ha dato un'interpretazione estensiva all'uso dei fondi gestiti dai CSV<sup>3</sup> finanziando i progetti delle OdV.

**volontariato** (il 25,6% rispetto alle 10.430 esaminate nel 2006) **presentano uno o più dei seguenti deficit di idoneità rispetto alla L. 266**, come la ***mancanza del requisito della gratuità in ragione delle concessione di un rimborso spese forfettario*** ai volontari (cioè non sulla base di spese documentate) al fine di trattenerli a svolgere con costanza prestazioni richieste da specifiche convenzioni (il **6,2%** del campione nazionale nel 2006) e della ***mancanza della gratuità assoluta delle prestazioni*** nel caso in cui le OdV chiedono all'utenza, su base obbligatoria o facoltativa, un corrispettivo per una o più prestazione ricevute (nel **16,2%** del totale); infine per la ***mancanza del requisito della presenza determinante e prevalente dei volontari*** (**8,5%**)<sup>4</sup>.

La presenza di queste “**aree grigie**” **nei registri del volontariato** dimostra che se non tutto il volontariato che si rifà ai requisiti della legge 266 sta dentro i registri, non tutto quello che è dentro i registri del volontariato è ispirato dalla L. 266.

In questo caso una prima **sfida riguarda le istituzioni** che dovrebbero precisare meglio i criteri di iscrizione ai registri del volontariato, limitando il più possibile la discrezionalità dei responsabili istituzionali e, dall'altra, andrebbero aiutate le organizzazioni che hanno debordato dai confini della L. 266, per il peso predominante della dimensione economica e lavorativa, ad entrare in quelli dell'«impresa sociale», senza per questo perdere la strutturazione di base volontaristica<sup>5</sup>.

Vi è al riguardo una **sfida per le OdV** che è quella di garantire la massima trasparenza nell'uso delle risorse e di dotarsi di strumenti di rendicontazione sociale a partire da un approccio alla valutazione. Il bilancio di missione (o sociale) può costituire lo strumento oggi fondamentale per dimostrare che si fa bene il bene e quindi legittimarsi rispetto ai propri portatori di interesse e di tutela (utenti, donatori, popolazione, mass media, servizi e istituzioni pubbliche). In tal modo potrebbe essere superato il controllo dei requisiti di appartenenza al volontariato derivante dall'iscrizione al registro del volontariato che di fatto è pressoché nullo.

**Tendenza ad “istituzionalizzarsi” piuttosto che a svolgere una funzione pubblica sussidiaria.**

Un ultimo elemento di criticità per le OdV può essere una maggiore dipendenza dai finanziamenti pubblici o in termini di contributi, col rischio di confermare un rapporto di finanziamento di tipo distributivo e discrezionale, o dai corrispettivi per la gestione di servizi ad esse delegati dalle Amministrazioni pubbliche. Anche questo incide sull'appannarsi dell'identità del volontariato come soggetto funzionale al pubblico e non invece autonomo e partner progettuale. La tendenziale ricerca di riconoscimento pubblico fatica a conciliarsi con la funzione creativa, critica e stimolatrice di un volontariato di proposta e di innovazione, con effetti di scarsa capacità e incisività come soggetto di partecipazione.

**La sfida per le OdV** è quella di difendere la propria autonomia non accettando deleghe senza progettazione comune, non diventando fornitrici di servizi, non accettando di gestire servizi di cui non si è condiviso il progetto e le modalità organizzative. Si tratta anche di

---

<sup>4</sup>Tale fenomeno degenerativo si determina quando il lavoro remunerato (in termini di numero di ore e/o di operatori) è equivalente o prevalente rispetto a quello dei volontari. Ciò si verifica per le organizzazioni che gestiscono servizi importanti, che richiedono professionalità, continuità nelle 24 ore, ripetitività, *standard* di personale, spesso definito dal committente pubblico con cui sono in convenzione. In questo caso in testa alla graduatoria vi sono le regioni centrali del paese, mentre risultano più estranee quelle insulari.

<sup>5</sup> La qualificazione in senso aziendale e quindi il passaggio da OdV a impresa sociale non è né l'evoluzione naturale del volontariato né un male per il terzo settore, anzi essa si muove nella direzione del suo complessivo sviluppo.

esercitare una funzione partecipativa in “pari dignità” con le istituzioni ai Tavoli della programmazione e coprogettazione e valutazione oggi previsti. Ciò richiede che le OdV facciano propria una specifica formazione alla partecipazione, a diversi gradi di responsabilità, sostengano forme di coordinamento per aree tematiche e per territori, acquisiscano la “cultura di governo” di propri autorevoli rappresentanti.

## 2. GIOVANI E VOLONTARIATO

### 2.1. Volontariato come fenomeno di formazione alla cittadinanza e complessità della condizione giovanile

Nell'affrontare il tema volontariato e giovani occorre anzitutto fare una precisazione sui due soggetti messi a confronto.

Per quanto concerne il volontariato le sue funzioni sono oggi molteplici: tutela e promozione dei diritti, corresponsabilità nella programmazione e valutazione delle politiche sociali in un sistema di *Welfare* municipale a responsabilità diffusa, promozione di beni di rilevanza pubblica, sperimentazione diretta di nuovi servizi, pratica di solidarietà e scuola di cittadinanza attiva. La funzione oggi più importante del fenomeno solidaristico è la **formazione di cittadini responsabili**, in grado quindi di partecipare pienamente alla vita sociale e che solo dopo aver assolto a questo dovere di cittadinanza sono in grado di militare in una associazione come “ulteriore libero dono”. Ciò richiede alle organizzazioni di volontariato (d'ora innanzi OdV) una “*passione etica ed educativa*” in grado di realizzare un intervento a largo raggio e di stimolare le agenzie di socializzazione primaria (la famiglia) e secondaria (la scuola, le Chiese, le associazioni etc...) ad assolvere tale compito<sup>6</sup>. Va da sé che il giovane, soggetto in formazione, dovrebbe essere il **beneficiario diretto e privilegiato** dell'azione formativa delle OdV perché, in prospettiva, è la risorsa più importante non solo per il futuro di questo fenomeno ma della società.

D'altra parte quando si parla di giovani occorre ricondurre l'analisi alla **condizione giovanile**, di non facile definizione nell'odierna società fortemente differenziata da un punto di vista strutturale e culturale, con riflessi anche sulla sua componente giovanile<sup>7</sup>. Inoltre vi sono diversi modi di vedere la gioventù come ha messo in evidenza Donati: da chi la rappresenta come condizione caratterizzata da una propria "specificità situazionale", e quindi poco dinamica, centrata sul presente, caratterizzata da una fase di sospensione e di incertezza (perdita di confini, assenza di riti di passaggio, mancanza di percorsi definiti per diventare adulti) e fondamentalmente depressa, a chi predilige una chiave di lettura dinamica, che interpreta la condizione giovanile non tanto in "sé" quanto come fase di passaggio, come "tensione relazionale", secondo un'analisi che recupera il concetto di "generazionalità"<sup>8</sup>. E' indubbio poi che la gioventù vada oggi interpretata come relazione parte-tutto con la società di appartenenza e con le altre generazioni piuttosto che come

---

<sup>6</sup> Tavazza L., *Il volontariato nella transizione. Le prospettive e le sfide fondamentali*, Roma, Collana Momentanea, Fondazione Italiana per il Volontariato, 1998.

<sup>7</sup> “Considerare le giovani generazioni come un tutto unico è fuorviante, perché il sistema di disuguaglianze che caratterizza le nostre società si riflette in modo diretto sui giovani” cfr. De Lillo A., *I valori e l'atteggiamento verso la vita*, in (a cura di) Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.

<sup>8</sup> Donati P., *Una generazione di cercatori: con quali speranze?*, in P. Donati e I. Colozzi (a cura), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Bologna, Il Mulino, 1997.

fenomeno di mutamento e di rinnovamento che interessa e coinvolge le relazioni sociali fondamentali, come in passato<sup>9</sup>.

Lo stesso ambito anagrafico di tale condizione è oggi incerto, sfumato e ampio - dai 14 ai 34 anni, un *range* che dà conto della lunga transizione dei giovani prima di acquisire le prerogative dell'età adulta - così come **non è possibile rintracciare un'immagine unitaria di tale universo** per stile di vita, comportamenti e modalità espressive. Vi sono invece omogeneità interne al mondo giovanile circa i riferimenti valoriali ma ciò appare più un "accomodamento" giovanile al contesto societario che la sedimentazione di una specifica cultura. **L'eclissi della condizione giovanile intesa come classe sociale dotata di valori e comportamenti specifici**, di propria cultura e valenza politica appare oggi scontata nelle analisi sociologiche. D'altra parte, sul versante istituzionale non vi è ancora un generalizzato riconoscimento di specifiche politiche giovanili e solo da pochi anni è attivo un organismo rappresentativo dell'identità di questo variegato universo<sup>10</sup>.

## 2.2. Volontariato risorsa per i giovani

Tre sono le parole cardine che interpretano l'arco evolutivo che accompagna una persona dall'infanzia all'età adulta: *identità* (essere consapevole circa il sé e le proprie potenzialità), *appartenenza* (essere con gli altri, nella vita di relazione, nel contesto sociale e valoriale) e *partecipazione* (essere responsabile del bene comune o nella vita sociale). La giovinezza è proprio l'età-laboratorio in cui, con il supporto di opportunità e risorse, il giovane si sperimenta e struttura in queste tre dimensioni.

E' noto che l'accesso ad una formazione di qualità costituisce il problema centrale nella progettualità individuale e che ad una espansione e, soprattutto, ad un livello elevato di qualità delle esperienze formative fruite e fruibili corrisponde una superiore capacità di autoprogettazione e di orientamento verso il futuro e, quindi, una immagine di sé più definita.

Si tratta però di un problema fortemente condizionato dal "quid" di risorse ed ostacoli esistenti in un determinato territorio e per un determinato soggetto. Le nuove generazioni hanno oggi il vantaggio di disporre - sia pure in modo non egualmente distribuito - di notevoli opportunità, addirittura di una "eccedenza" di strumenti, offerte, strutture, strategie in tutti i campi e tali da permettere differenziati percorsi in funzione della realizzazione personale.

La vita associativa e l'impegno solidale nel volontariato, costituiscono in questo senso delle opportunità atte a coinvolgere e a far partecipare attivamente i giovani, se non anche ad orientarli ad un impiego, e sono quindi **veicolo privilegiato per l'acquisizione di una identità stabile**. Identità che si realizza in tempi sempre più lunghi, come sono quelli della transizione dall'adolescenza all'età adulta. In assenza di un canale privilegiato di orientamento e sperimentazione di sé il giovane è costretto comunque ad esplorare luoghi diversi, in ciascuno dei quali raccoglierà pezzi di sé che cercherà poi di riunire in modo coerente. Per questo negli ultimi 25 anni le politiche giovanili più avanzate e dettate da una specifica programmazione (i "Progetti Giovani") hanno ritenuto importante investire

---

<sup>9</sup> Cfr., ad esempio, *Indagine ISVET sulla condizione giovanile in Italia*, Roma, ISVET, 1973 (rapporto di ricerca).

<sup>10</sup> Si tratta del Forum Nazionale dei Giovani riconosciuto con la legge 30.12.2004, n. 311 dal Parlamento italiano. E' l'unica piattaforma nazionale di organizzazioni giovanili italiane che garantisce una rappresentanza di oltre 3,5 milioni di giovani. Il Forum Nazionale dei Giovani è membro del Forum Europeo della Gioventù (European Youth Forum) che rappresenta gli interessi dei giovani europei presso le istituzioni internazionali.

per la realizzazione di *centri giovanili specializzati*, con veri e propri laboratori (musicale, teatrale, artigianale, fotografico, di disegno, ecc.) dove il giovane è protagonista delle proprie scelte (l'adulto ha un ruolo di orientatore), sviluppa i propri interessi e comincia a rapportarsi alle istituzioni e al mercato (il cosiddetto "tempo libero professionalizzante"). Così come è importante offrire informazioni di contesto sulle caratteristiche socio-economiche del territorio (vedi la funzione degli sportelli *Informagiovani*) e iniziative di socializzazione al problema come supporto all'orientamento e all'accompagnamento all'occupazione. Oltre alle competenze scolastiche i giovani acquisiscono, attraverso le attività strutturate del tempo libero e le diverse forme di partecipazione associativa, altri tipi di competenze che possono essere investite per determinate professioni o lavori (come i servizi alle persone o alle imprese).

L'esperienza in una organizzazione di volontariato costituisce un'**occasione formativa indiscutibile** alla luce delle esigenze attuali del mercato del lavoro. I mutamenti nel mondo delle professioni richiedono oggi persone che siano duttili, che abbiano i requisiti di base, formazione culturale, conoscenze tecniche, ma anche formazione civile, sociale, mezzi espressivi, capacità di comunicazione. Ovvero le **qualità umane**, il saper lavorare con gli altri, l'attitudine all'ascolto, alla ricerca, il lavorare per progetti, l'uso del PC e la gestione di un sito *web* e altre ancora che sono competenze trasversali a qualunque professione e materia di esercizio costante in generale nel mondo del volontariato, proprio in quanto il esso richiede e sostiene il "saper fare"<sup>11</sup>.

Un'organizzazione di volontariato esalta anche questa sua funzione quando riesce a stare al passo con i nuovi bisogni e ad individuare risposte ad essi, quando affianca le diverse generazioni in impegni comuni favorendo lo scambio di competenze, quando fornisce stimoli alla formazione culturale, professionale e alla valorizzazione delle persone e dei beni. Non a caso si profila l'idea di un riconoscimento normativo delle prestazioni e della preparazione dei giovani volontari nei *curriculum* personali (validazione delle competenze), riconoscimento già avviato con il decreto n. 452 del Ministero di Pubblica Istruzione con il quale nel 1998 annoverava il volontariato tra "gli ambiti e settori della società civile legati alla formazione della persona e alla crescita umana, civile e culturale ..." riconoscendo a tali esperienze dei "crediti formativi".

*L'esperienza dei giovani nel volontariato* ha tuttavia un valore in sé caratterizzandosi come scelta etica, di altruismo, di responsabilità e di partecipazione che riconduce ai valori di senso. Il volontariato costituisce un **orizzonte di senso** che lascia un segno nella vita futura delle persone al punto che considereranno poi normale in altre fasi della vita offrire gratuitamente una parte del loro tempo e delle loro energie per una causa solidaristica<sup>12</sup>.

In sintesi, è fuori discussione l'importanza che le associazioni solidaristiche rivestono nella socializzazione di gran parte dei giovani, accanto alla famiglia, alla scuola e ai gruppi informali. Esse costituiscono una palestra di esercizio di valori etici oltre a delle opportunità atte a *coinvolgere e a far partecipare attivamente i giovani se non anche occasioni per* predisporre ed incentivare opportunità, idee, percorsi formativi e possibili sbocchi

---

<sup>11</sup> Cfr. anche di Ranci C., *Il volontariato*, Bologna, Il Mulino, 2006.

<sup>12</sup> Una ricerca sui lavoratori del sociale mette bene in luce che i dirigenti e i lavoratori remunerati che hanno fatto del volontariato in passato o lo stanno facendo manifestano atteggiamenti, motivazioni e impegno più positivi. Essi sono più motivati al lavoro e più identificati con le organizzazioni di appartenenza. Sono altresì i più attenti alla soddisfazione dei bisogni degli utenti e i più impegnati nelle relazioni con l'ambiente in cui l'organizzazione opera. Tutto ciò sta ad indicare che l'esperienza di volontariato non tende ad esaurirsi in se stessa, ma influenza profondamente anche l'impegno professionale lungo tutto l'arco della vita attiva. Cfr., (a cura) Borzaga C., *Capitale umano e qualità del lavoro nei servizi sociali*, Roma, FIVOL, 2000.

lavorativi. Le OdV fungono da **mezzo esplorativo** permettendo ai giovani di avere molteplici esperienze (sia a carattere strumentale che espressivo) prima di compiere scelte che segnano in modo vincolante la loro biografia; rappresentano anche l'antidoto ad una chiusura egoistica nel piccolo gruppo (familiare o amicale, ovvero la cosiddetta "socialità ristretta") e attraverso questa valenza simbolico-valoriale alimentano il "capitale sociale" di una comunità.

### 2.3. Dimensioni del volontariato giovanile in Italia

Leggendo storicamente il fenomeno sembra venuta meno quella spinta propulsiva data dalla presenza giovanile nella fase pionieristica o rifondativa del volontariato organizzato a partire dalla seconda metà degli anni '70 e a seguito di una **serie di eventi significativi e di fenomeni di modernizzazione**: il rinnovamento della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II e le encicliche sociali<sup>13</sup>, la riscoperta della politica dopo il '68 e il successivo distanziamento dalle agenzie di rappresentanza politica e ideologica come i partiti negli anni '80, con il concomitante passaggio di molti giovani dalla militanza nel partito all'impegno diretto nel sociale, in ragione di una larga consapevolezza di un nuovo modo di fare politica<sup>14</sup>. La stessa **riscoperta della comunità territoriale** - a seguito dei processi di decentramento istituzionale - come luogo elettivo dell'operatività sociale, di individuazione dei problemi e del loro affronto, aveva attratto le giovani generazioni di allora verso l'impegno solidale nelle diverse realtà di terzo settore.

Oggi, invece, si riscontra una maggiore difficoltà da parte delle nuove generazioni ad orientarsi verso il volontariato organizzato e a garantire una certa tenuta, palesandosi problemi di ricambio e di coesistenza generazionale. Dentro le OdV disciplinate dalla L.266/91 si rileva un profilo di volontario adulto maturo, ultraquarantenne e discretamente inserito nel mondo del lavoro.

Nella **rilevazione nazionale FIVOL 1997** la forza giovanile militante nelle associazioni di volontariato ammontava complessivamente al 30% degli effettivi (esclusi gli obiettori di coscienza, non considerati come volontari), mentre le unità a prevalente o esclusiva componente giovanile, vale a dire quella compresa tra i 14 e i 29 anni, costituiva il 16,5% delle organizzazioni esaminate (10.516).

Nella **rilevazione 2001** le unità a forte presenza giovanile si dimezzano in quanto rappresentano l'8,3% delle 12.468 esaminate in totale, e tale aliquota scende al 5,8% nel Nord-Est, valori che controbilanciano i dati più positivi del Sud (12,8%) e del Centro (9,2%). Il maggiore rigore nella distinzione tra volontario continuativo e non, adottato partire dal 2001, spiega solo in parte lo scarto statistico tra le due rilevazioni, mentre in generale i giovani vanno soprattutto a gonfiare la statistica dei volontari occasionali,

---

<sup>13</sup> Come la *Gaudium e Spes* (Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7.12.1965) e la *Apostolicam Actuositatem* (sull'Apostolato dei laici, 18.11.1965) in cui si ritrovano le radici autentiche del cattolicesimo che mette la giustizia davanti alla carità e in cui tutti i cittadini sono chiamati a farsi carico dei problemi della comunità di appartenenza.

<sup>14</sup> "Si manifestò evidente la disaffezione crescente, soprattutto nel mondo giovanile - acuitasi poi negli anni successivi - per la politica ed in particolare per la sua scarsa attenzione ed incisività nella lotta all'emarginazione. Ciò inoltre, per una particolare impermeabilità del ceto politico alle nuove esigenze delle classi sociali emergenti. Il mondo giovanile, respinto, si orientò maggiormente nella realtà del volontariato.." Cfr., Tavazza L., *Dalla Terra Promessa alla Terra Permissa. Scelte, sfide, progettualità nel cammino del Mo. V.I.*, Roma, FIVOL, 2001, p. 22.

disponibili a dare del tempo più sporadicamente, ovvero in occasione di eventi significativi e promozionali dell'attività dell'associazione.

Nella **rilevazione 2006** si verifica un'inversione di tendenza in quanto ritorna a crescere il numero dei giovani attivi nelle OdV. I giovani (*under 30 anni*) sono presenti come **volontari continuativi** nel **47,1%** delle OdV esaminate, pari a una popolazione di poco meno di 127 mila unità (Tab. 1). Nel 12,5% delle OdV costituiscono la maggioranza degli effettivi. Essi rappresentano pressoché un quinto dei volontari attivi complessivi (19,7%). Il picco di presenza riguarda le OdV del Sud - nel 58,5% dei casi mentre nel 21,1% sono presenti in maggioranza - confermandosi l'area a maggior concentrazione giovanile.

*Tab. 1. La presenza giovanile nelle OdV in totale e confronto tra le aree geografiche*

CLASSI DI AMPIEZZA	ITALIA	NORD- OVEST	NORD- EST	CEN- TRO	SUD	ISOLE
- nessun giovane	52,9	56,5	<b>58,6</b>	54,5	41,6	45,9
- da 1 al 50%	34,7	35,0	32,3	33,6	36,4	38,1
- oltre il 50% giovani	12,5	8,5	9,1	11,9	<b>22,0</b>	16,0
totale in %	100	100	100	100	100	100
totale in v.a.	12.686	3.874	2.758	2.591	2.283	1.180

*Fonte: rilevazione FIVOL 2006*

Rispetto alla precedente rilevazione 2001 l'incidenza delle OdV a prevalente popolazione giovanile è aumentata dall'8,3% al 12,5% (Tab. 2).

Il recupero dell'attivismo giovanile non è spiegabile per le diverse caratteristiche dei campioni esaminati nel 2001 e nel 2006 in quanto si registra anche tra le OdV che hanno partecipato ad entrambe le rilevazioni. Ciò si verifica maggiormente nelle regioni Sud-Insulari dove già era più elevata la presenza giovanile e i motivi al riguardo possono essere vari: il ciclo di vita più giovane delle compagini meridionali e la loro necessità di contare di più sulla risorsa umana gratuita in una realtà meno dotata di risorse economiche e, quindi, ad una maggiore valorizzazione del "capitale sociale".

Secondo l'ultima indagine IARD cresce anche la componente dei giovani 15-29 anni che ritiene "molto" importante nella loro vita il valore dell'impegno sociale (dal 16,9% del 2000 al 27,3% del 2004), anche se la partecipazione alla vita associativa in generale cala ulteriormente a un terzo dei giovani italiani, ed è inferiore rispetto a quella che si rileva a livello europeo<sup>15</sup>.

*Tab. 2. I gruppi a prevalente presenza giovanile nelle ultime due rilevazioni FIVOL*

Anni	CAMPIONE 2001	CAMPIONE 2006	OdV esaminate sia nel 2001 che nel 2006 (Italia = 5.329)	
			2001	2006
<b>Aree geografiche</b>				
NORD-OVEST	5,7	8,5	5,2	7,8
NORD-EST	5,8	9,1	5,9	7,6
CENTRO	9,2	11,9	7,8	10,5
SUD	13,8	22,0	13,1	22,1
ISOLE	11,3	16,0	9,5	16
ITALIA	8,3	12,5	7,6	11,4

*Fonte: rilevazioni FIVOL 2001-2006*

<sup>15</sup> Secondo i dati IARD 2004 dei 3.000 giovani dai 15-34 anni esaminati il 5,2% sono attualmente impegnati nel volontariato, dato che se proiettato sull'universo dei giovani nel 2004 ammonta a circa 768 mila unità.

Il dato positivo delle rilevazioni nazionali sul fenomeno che attesta una crescente capacità promozionale nei confronti dei giovani si deve presumibilmente all'**aumentato impegno** negli ultimi anni da parte delle OdV e dei Centri di Servizio per il Volontariato all'interno delle scuole, nonché all'attenzione privilegiata delle OdV per le giovani generazioni che costituiscono la categoria di cittadini di cui esse più si occupano dopo quella dei malati e in modo crescente nel tempo (Tab. 3).

Tab. 3. Impegno delle OdV per le giovani generazioni per epoca di fondazione in Italia e nelle diverse aree geografiche (in % su 3.347 unità)

EPOCA DI NASCITA	ITALIA	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	SUD	ISOLE
Fino al 1977	10,0	11,6	8,5	13,5	6,9	9,1
1978-1991	21,3	23,7	23,8	20,7	16,7	22,1
1992-2001	48,7	43,8	51,2	47,5	53,3	49,3
2002-2006	19,9	21,0	16,6	18,3	23,0	19,5
<b>% OdV sul totale</b>	<b>33,0</b>	<b>30,4</b>	<b>30,2</b>	<b>32,1</b>	<b>40,8</b>	<b>33,4</b>

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

#### 2.4. Fattori che limitano la partecipazione dei giovani al volontariato

Il problema della rarità della risorsa umana gratuita ad elevata motivazione riguarda tutti i cittadini, tuttavia **come si può spiegare il fenomeno di un relativo minor impegno giovanile assiduo nel volontariato organizzato?** Le argomentazioni addotte sono molteplici e tutte plausibili. Si riferiscono in prima istanza alle dimensioni caratterizzanti l'odierna condizione giovanile.

La letteratura sociologica rappresenta i giovani, gli *under trenta*, prevalentemente come **soggetti rifluenti nel privato per i loro orientamenti valoriali**<sup>16</sup>. Giovani connotati da "configurazioni valoriali deboli" che tendono a "ripiegare su prassi esistenziali autocentrate ed egoistiche, spostate sul singolo vissuto individuale"<sup>17</sup>. Le ultime indagini IARD<sup>18</sup>, analizzando i valori dei giovani del nuovo secolo, confermano la tendenza dei giovani a dare peso alle relazioni interpersonali, in particolare a quelle amicali ed affettive accanto a quelle familiari e quindi all'ascesa della "socialità ristretta". Tale ascesa, unitamente all'importanza accordata dai giovani allo svago nel tempo libero, si accompagna alla diminuzione dell'impegno sociale e religioso nonché alla flessione dell'interesse per l'attività politica.

I ricercatori dello IARD hanno quindi costruito la **mappa complessiva dei valori dei giovani** analizzandone lo spazio concettuale e semantico su *due assi* (fig. 1):

- 1) il primo, orizzontale, è quello espressivo del *rapporto tra socialità ristretta e collettività*; ad un estremo vi è la famiglia (massima espressione di una socialità ristretta) e all'altro l'attività politica (massima concezione della socialità rivolta verso la collettività).
- 2) il secondo asse, verticale, è indicativo della dimensione che si muove *dal mondo dell'esteriorità a quello della vita personale e interiore*; ai due estremi della dimensione verticale vedono l'attività sportiva da un lato e l'impegno religioso dal lato opposto.

<sup>16</sup> Per valori intendiamo "i criteri ideali la cui funzione è di orientare l'azione e di valutarne l'adeguatezza come mezzo rispetto al fine", in Gallino L., *Valore sociale*, Dizionario di Sociologia, Torino, UTET, 1983.

<sup>17</sup> Cfr., *Giovani, volontariato e servizio civile: situazione e prospettive. Un'indagine esplorativa* (a cura) Ivaldi I. del Dipartimento di Sociologia e Comunicazione, Roma, 2002. Ricerca realizzata per conto del Ministero del Welfare - Osservatorio Nazionale per il Volontariato.

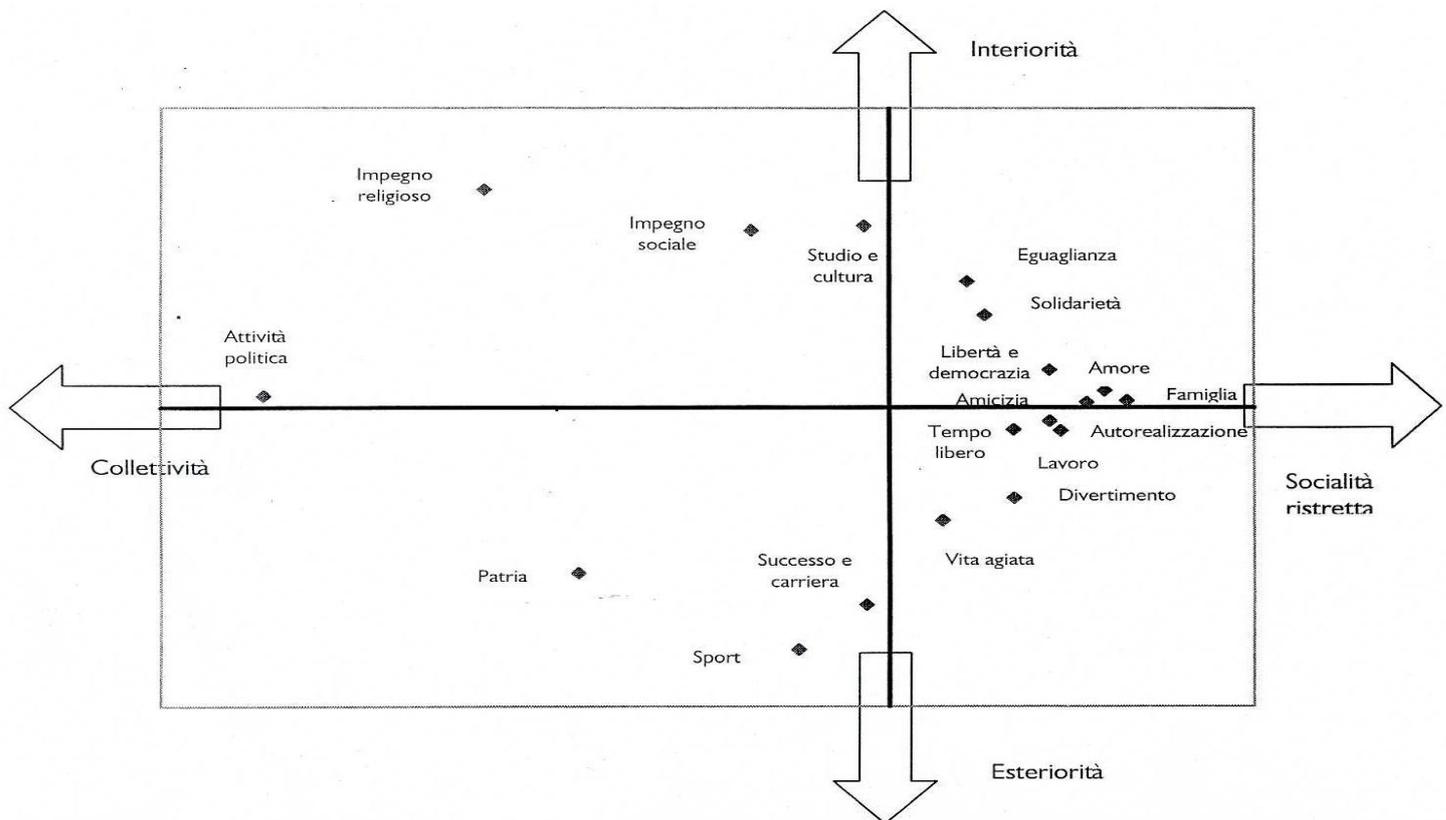
<sup>18</sup> Cfr., di De Lillo A., *Il sistema dei valori*, in IARD 2002, op. cit., pp. 41-48

L'interesse di questa rappresentazione sta nella collocazione contemporanea dei valori sulle due dimensioni. Si può notare che vi è un nucleo forte di valori (famiglia, amore, amicizia, autorealizzazione e lavoro) che rappresentano il punto focale di attenzione dei giovani; si trovano nell'area della socialità ristretta e a cavallo tra spazio interno ed esterno a dimostrazione della loro centralità nella costruzione del sistema di vita.

Quale è la collocazione dei valori appartenenti all'area della vita collettiva, come l'eguaglianza, la solidarietà, la libertà e la democrazia? Si tratta di valori che sono comunque giudicati importanti dai giovani. *Ma quale significato viene attribuito a tali aspetti della vita collettiva?*

Il fatto che i valori della vita collettiva si trovino entro l'area della socialità ristretta e molto vicini ai valori della vita individuale porta a concludere che tali temi non vengano tanto visti come “esercizio di virtù civiche o riconoscimento di diritti generalizzati”, quanto piuttosto come elementi costitutivi della propria identità personale.

L'uguaglianza e la solidarietà, collocate nel quadrante definito dall'interiorità e dalla socialità ristretta, appaiono semanticamente vicine all'amicizia, all'amore e alla famiglia, cioè alla sfera più strettamente individuale, piuttosto che a valori come la politica,



l'impegno sociale che si riferiscono alla collettività, come si evince dalla Fig. 1.

FIG. 1. Le dimensioni dei valori

Gli ideali e i valori che costituiscono un orientamento verso il sociale vengono vissuti dai giovani “in forma individualistica e spesso autoreferenziale. Ciò significa che concetti come democrazia, libertà, rispetto delle regole sono considerati quali garanzie personali e private piuttosto che beni collettivi”<sup>19</sup>. Siamo di fronte ad un processo di riformulazione concettuale e di significato dei valori. Dalla ricerca emerge che la stessa esperienza religiosa viene vissuta da molti giovani come fatto essenzialmente privato.

Da qui l'importanza per tutti coloro che lavorano con i giovani di far comprendere meglio la centralità dei valori della socialità allargata nel loro significato autentico di conquiste collettive e di responsabilità comune nel significato autentico di “cittadinanza attiva”.

Altro elemento che caratterizza la condizione giovanile è la **rarefazione e la precarizzazione del lavoro** con una esperienza di crescente instabilità e flessibilità che si ripercuote su tutta la vita dei giovani, con una invasività e “penetrazione del tempo di lavoro nel tempo di vita”<sup>20</sup>. A non favorire la popolazione giovanile concorre quindi il difficile inserimento nel mondo del lavoro<sup>21</sup>.

Il **dato demografico** segnala, d'altra parte, un preoccupante recesso della popolazione giovanile negli ultimi anni: nel periodo 2000-2008 i giovani in età 15-29 sono diminuiti del 13,9%<sup>22</sup> e rappresenta oggi il 16,3% della popolazione complessiva a fronte del 19% degli anziani (ultra65enni). E' evidente che una diminuzione delle giovani generazioni oltre a connettersi con un fenomeno di tendenziale senilizzazione della popolazione riduce le energie attive e le potenzialità innovative della nostra società.

Un'altra ipotesi converge nel segnalare una tendenziale caduta dei valori della solidarietà attiva e diretta in una **società a crescente cultura “neoliberista”** dove è difficile per i giovani riconoscere valori stabili e degni di attenzione che orientino le loro azioni. L'esperienza giovanile risentirebbe della crisi strisciante e diffusa dei luoghi tradizionali della socializzazione primaria e secondaria (dalla famiglia nucleare, alla scuola, all'oratorio, all'associazionismo tradizionale) che non preparano ai valori della cittadinanza attiva. A questo si aggiunge la **difficoltà nei rapporti intergenerazionali** in una società dove i giovani sono a lungo dipendenti e condizionati dagli adulti.

Le spiegazioni circa una più ridotta presenza giovanile nel volontariato, almeno rispetto agli anni '80 e '90, vanno ricercate anche **dentro il mondo del volontariato**, ai problemi interni che riguardano in generale la capacità di disseminare la cultura della solidarietà, come prima funzione del volontariato moderno. Difficoltà emergono anche nella funzione di reclutamento di nuovi volontari con una specifica strategia, così come nel saper accogliere i volontari in un contesto associativo caldo e motivante, di fornire stimoli formativi, rinforzi valoriali e possibilità di partecipazione dentro l'associazione, di venire incontro alla domanda giovanile, di senso ed espressiva e allo stesso tempo socializzante e autoformativa. Talvolta proprio lo strutturarsi del mondo del volontariato in forme

---

<sup>19</sup> In altri termini “i valori conquistati in nome di tutti vengono così piegati alle richieste di sicurezza e rassicurazione che solo l'intorno sociale più vicino e tranquillizzante può garantire. L'altro appare lontano, la società viene relegata nel retroscena”. Tuttavia nell'ultima rilevazione (2004) si nota un'attenuazione di quella chiusura nel privato che aveva progressivamente caratterizzato i giovani fino al 2000.

<sup>20</sup> Per usare le parole di Revelli M., *Il destino dei volontari*, in *Il futuro del volontariato*, supplemento a ‘Vita’, ottobre 2002.

<sup>21</sup> Il tasso di occupazione delle persone in età 15-24 anni è del 30,6% nel 2006 (dati ISTAT).

<sup>22</sup> I dati ISTAT segnalano che all'1.1.2000 i giovani in età 15-29 anni erano 11.265.386, mentre all'1.1.2008 ammontavano a 9.695.902.

organizzative rigide, funzionali per garantire la gestione di servizi più complessi possono limitare gli spazi di espressione dei giovani volontari.

Vi è infine, non a caso, un dislocarsi dei giovani come volontari dentro altre organizzazioni di terzo settore, disponibili in misura crescente negli ultimi anni e in grado di fornire esplicitamente ai giovani una formazione di base per la vita professionale futura<sup>23</sup>, oltre ad una collocazione lavorativa vera e propria.

## **2.5. Altro polo della via giovanile alla partecipazione volontaria**

Lo scenario un po' pessimistico sui giovani d'oggi non dà però conto di un inesplorato (dagli studiosi) "protagonismo societario sui generis" di una parte di giovani, "diffidente verso tradizionali strategie di mobilitazione collettiva ma attiva negli interstizi fluidi, informali e relazionali della società"<sup>24</sup>, in particolare del loro ambiente di vita (parrocchia, cerchia di amici, piccole organizzazioni informali, centri sociali di frequentazione, mobilitazione nella scuola..) con prassi solidali sommerse e quindi "invisibili". I giovani di oggi, in altri termini, agirebbero con pratiche "micro-sociali" di interazione quotidiana, flessibili, estremamente spontanee e in forme non burocratiche e "alternative" di cittadinanza sociale.

Tali pratiche rappresentano l'altro polo (la via giovanile?) della partecipazione rispetto a quello strutturato delle organizzazioni efficienti, visibili, con una identità precisa e che sono attrattive per l'autoformazione. E' il polo dei gruppi informali, di base della cittadinanza attiva dislocati a livello di quartiere o ubicati nel tessuto comunitario dei piccoli centri abitati. In essi la partecipazione è diretta e radicata in rapporti faccia a faccia, non mediati da ruoli rigidamente predefiniti e l'impegno ha caratteristiche di maggiore flessibilità e magari saltuarietà. In essi, inoltre, i giovani sono artefici diretti delle strategie e delle prassi operative. Le due vie alla solidarietà talvolta sono tangenziali, tal altra possono incontrarsi e intrecciarsi o essere l'una propedeutica all'altra, ma sono entrambe orientate ad accrescere l'identità giovanile e quindi connotate da una forte domanda relazionale e di sviluppo del capitale sociale (messo a disposizione) correlato a quello culturale (per l'autosviluppo). Si tratta di un mondo giovanile che sta sperimentando modelli partecipativi nuovi, diluiti in spazi simbolici e di prossimità e attraverso canali informali? E' la scarsa visibilità e capacità di autorappresentazione dei giovani d'oggi che ci impedisce di conoscerli con sistematicità e di interpretarli con categorie analitiche adeguate?

## **2.6. Come favorire la presenza giovanile nelle organizzazioni di volontariato**

La problematica del reclutamento giovanile non è distinta dal tema più generale di attrarre nuovi volontari che in tutte le ricerche sul fenomeno appare come il problema centrale delle organizzazioni di volontariato nonché condizionante il loro sviluppo e la loro capacità operativa<sup>25</sup>. Le organizzazioni di volontariato sono di fatto *realtà dinamiche*, con

---

<sup>23</sup> E' il caso, ad esempio, delle circa 6.159 cooperative sociali attive nel 2003, cresciute in modo significativo negli ultimi 10 anni e che annoverano 27.715 volontari, così come le associazioni di promozione sociale dove spesso i giovani fanno attività miste, di volontariato e remunerate al tempo stesso. Cfr. ISTAT, *Le cooperative sociali in Italia. Anno 2003*, Roma, 2005.

<sup>24</sup> Cfr., (a cura) Ivaldi I., *Giovani, volontariato e servizio civile: situazioni e prospettive. Un'indagine esplorativa*, Dipartimento di Sociologia e Comunicazione, Roma, 2002 (rapporto di ricerca).

<sup>25</sup> In tutti gli approfondimenti di ricerca condotti negli ultimi anni in Italia emerge come bisogno prioritario quello di acquisire nuovi volontari.

un flusso aperto, costante di nuove risorse umane che proprio per la loro “precarità” innata (libera e spontanea adesione) richiedono alle OdV una costante capacità di reclutamento, di formazione all’ingresso - ma anche in itinere - e di accompagnamento, tutoraggio e supervisione, rinvigorendo motivazione e finalità, fornendo competenze e linee guida operative.

Sul versante dell’offerta di volontariato giovanile e quindi delle modalità con cui i giovani stanno **"dentro" il volontariato** si notano delle specificità rispetto alle altre generazioni di cui occorre tener conto quando si promuove il loro “reclutamento”.

La complessità della condizione giovanile suggerisce di leggere i comportamenti nel modello della reversibilità e della relatività delle scelte di valore e delle esperienze di vita, con la possibilità di coniugare aspetti contraddittori senza perdere con ciò l’idea di un progetto di vita, sufficientemente unitario, anche se necessariamente incongruente. Nella scelta dei giovani di fare volontariato ci può stare tutto, l’altruismo come l’interesse personale. In aggiunta, in un’epoca di crisi della partecipazione sociale e politica, come l’attuale, il rischio di spinte verso una soggettività accentuata si coniuga con motivazioni al volontariato prevalentemente autocentriche.

Il giovane, più dell’adulto, è indotto a fare volontariato da esigenze personali piuttosto che da quadri valoriali o dalla fedeltà ad appartenenze strutturanti o dalle grandi identificazioni totalizzanti del passato<sup>26</sup>.

Dal punto di vista della durata e della frequenza il giovane fa volontariato con una maggiore discontinuità e reversibilità in quanto è questa **un’esperienza tra le molti e le possibili con cui egli costruisce la sua identità**<sup>27</sup>. Ogni scelta è reversibile perché l’appartenenza all’organizzazione è decisa dal giovane che investe dove ha maggior ritorno in termini di beni simbolici (come esprimere e vivere dei valori, acquisire competenze e relazioni). Il "ritorno" per un giovane è di duplice tipo: oltre ad essere parte attiva nella realizzazione di un servizio, di un bene reale, egli consuma dei beni simbolici (espressivi, autoformativi, partecipativi e relazionali) coerenti con la costruzione della sua identità. Il suo rapporto con l’organizzazione di volontariato dipende dalla possibilità o meno di massimizzare tali beni simbolici, mentre per l’adulto conta molto di più l’istanza realizzativa, il movente strumentale. Il giovane ha inoltre più bisogno di essere coinvolto in progetti con un fine e un termine precisi che definiscano orizzonti di impegno non illimitati e vacui permettendogli di rinegoziare periodicamente la propria appartenenza al gruppo. Pertanto “il quadro motivazionale del giovane non è statico e immobile, ma muta con la qualità dell’esperienza organizzativa”<sup>28</sup>: lo snodo tra attese coltivate in ingresso e opportunità esperienziali incontrate ridefiniscono continuamente il suo “essere” nel volontariato.

E’ invece relativamente importante **come avviene la scelta dell’organizzazione**: per lo più attraverso meccanismi di cooptazione o di collegamento - sempre più importante - con i

---

<sup>26</sup> E’ altresì vero che tale fenomeno riguarda i cittadini in generale. Infatti, non è un caso che sia cresciuta significativamente nel tempo la quota di organizzazioni di volontariato che non si riconosce in una specifica e dichiarata matrice culturale di riferimento e asseconda invece l’importanza e il valore della pluralità delle appartenenze dei propri membri a cui è richiesta invece una condivisione su finalità e obiettivi concreti dell’azione dell’organizzazione (Cfr. *Volontariato sotto la lente: lo scenario del volontariato organizzato alla luce della quarta rilevazione FIVOL*, Roma, 2006).

<sup>27</sup> In altri termini, non si tratta di una scelta totalizzante ma di una ricerca di significati "parziali", che contribuiscono ad aggiungere tasselli alla costruzione della loro identità.

<sup>28</sup> Cfr., la ricerca del Dipartimento di Sociologia e Comunicazione, *op. cit.*

gruppi sociali di appartenenza. In generale si va dove vi sono legami familiari forti o dove vanno gli amici, persone emulative o dove vi è una forte identificazione di tipo collettivo<sup>29</sup>. Occorre comunque avere una cura particolare per coinvolgere i giovani con **messaggi chiari, concreti e coinvolgenti**, che abbiano una risonanza emotiva e che incontrino la voglia di protagonismo dei giovani. E' fondamentale il **contatto diretto** con i giovani, nei loro ambienti di scuola e di tempo libero, fornendo loro una conoscenza credibile perché connaturata con la testimonianza diretta di chi fa volontariato.

Analizzando il profilo del giovane che fa volontariato nel nostro Paese emerge una qualche differenziazione tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali. Nelle prime il giovane che fa volontariato è prevalentemente di genere femminile, piuttosto scolarizzato, attivo per quanto concerne il lavoro. In altri termini, i giovani di queste aree rappresentano soprattutto i ceti medi alti della società, coloro che se lo possono permettere perché hanno garantite determinate qualità di vita. Per essi fare volontariato è quasi un "lusso". I giovani volontari del Meridione sono invece prevalentemente maschi, sono meno scolarizzati, più spesso inoccupati o disoccupati e rappresentano i ceti medio-bassi della società. Per essi, molto più che per i giovani del Centro-Nord, il volontariato può essere la sostituzione di un lavoro che non c'è - se non anche uno possibile sbocco occupazionale - e/o un modo di occupare il loro tempo libero più povero di opportunità e di stimoli. Per molti di essi fare volontariato è forse un "ripiego"? E come evitare l'accostamento del volontariato al lavoro?

Occorre lavorare sulle motivazioni dei giovani in ingresso, accettando le loro istanze personali, mettendo in chiaro le loro aspettative senza assecondare alcuna ipotesi strumentale (volontariato a rimborso *forfettario* o con la prospettiva di una occupazione) e portando la loro attenzione sugli obiettivi dell'azione solidale, sui valori condivisi e sulla tensione alla cooperazione con gli altri volontari per il raggiungimento di una comune finalità.

Altro aspetto da considerare è che spesso il giovane si accosta al volontariato con molto entusiasmo e poca preparazione per cui può andare incontro o al rischio di essere utilizzato come "manovalanza" o a fenomeni di "burnout", di demotivazione, soprattutto in situazioni di stress, che solo una costante attenzione alla formazione e al sostegno di gruppo può affrontare e prevenire.

Occorre poi promuovere l'impegno dei giovani senza determinarlo rigidamente, dando spazio alla loro creatività e intraprendenza pur in un contesto cooperativo e di condivisione. Essi poi devono capire bene la missione dell'OdV e i suoi obiettivi operativi ma anche la sua visione, ovvero i valori specifici (la centralità della persona, il perseguimento della promozione umana, la tensione innovativa...) e la concezione della società, del lavoro nel sociale, delle politiche sociali e quindi la posizione politico-culturale in merito ai problemi che affronta.

## **2.7. Caratteristiche distintive e peculiari del volontariato a prevalente componente giovanile in Italia**

Le organizzazioni di volontariato in cui i giovani sono protagonisti, soprattutto se essi sono oltre il 50 per cento degli attivisti (1.581 casi esaminati, pari al 12,5% del campione nazionale) rivelano nel tempo (confronti 2001-2006) una forte propensione alla

---

<sup>29</sup> A questo proposito altre ricerche hanno confermato in modo univoco che le strategie di reclutamento delle OdV passano per le reti sociali di appartenenza del soggetto e, pur nella loro informalità e disorganicità, sono assimilabili per la comune predilezione verso la comunicazione diretta, non mediata, *face to face*.

“pubblicizzazione” (+10 punti percentuali delle iscritte ai registri del volontariato), la prevalente natura di gruppi “indipendenti” (da 43 a 57 OdV su 100), la composizione mista, anche in termini di professionalizzazione delle compagini (il 12,7% di esse è di soli volontari rispetto ai 20,7% del 2001), il ridimensionamento del nucleo medio degli attivisti (il 29,5% e il 16% rispettivamente con meno di 6 attivisti), la tendenziale femminilizzazione dei ruoli apicali (il 26,3% *versus* il 18,7%)<sup>30</sup> e la esponenziale capacità connettiva (*e-mail* e sito *web* nel 41,2% delle compagini, il 24,5% nella precedente rilevazione) soprattutto rispetto al campione nazionale complessivo (30,3%, Tab. 4). I settori di attività maggiormente presidiati - anche in relazione al campione nazionale - sono nell’ordine: quello educativo-formativo, la protezione civile, la promozione delle attività ricreative-ludico-sportive, la difesa e valorizzazione dei beni naturali, ambientali e animali. Operano quindi di più negli ambiti della partecipazione civica (53,4% a fronte del 40,5% del fenomeno complessivo) facendosi carico peculiarmente delle giovani generazioni (i loro utenti nel 46,3% rispetto al 33% del totale) e con una maggiore propensione ad una medio-elevata differenziazione degli interventi (29,6% e 19,1%).

Sono compagini mediamente più grandi per numero di operatori complessivi (oltre 20 in sei casi su dieci a fronte del 32,3% delle unità prive di giovani) in grado di produrre un monte ore settimanale unitario e complessivo di volontariato di entità più cospicua.

Esse rivelano la crescita più diffusa nel flusso di volontari e di entrate finanziarie, a denotare buona capacità operativa e reputazione sociale. Infine, appare eclatante la loro più ampia presenza nelle regioni Meridionali del Paese (44 su 100), con un’incidenza quasi doppia rispetto a quella delle compagini prive di attivisti giovani (23 su 100).

In definitiva le OdV a prevalenza giovanile appaiono meglio distribuite nei diversi ambiti di intervento, ma con funzioni più preventive e di impegno a promuovere l’«agio» più che ad affrontare il disagio e nello stesso tempo disponibili ad una operatività nell’emergenza. La rilevazione condotta nel 2001 e altre realizzate più recentemente in varie aree del Paese rivelano che le compagini giovanili o a presenza giovanile sono in linea con una serie di indicatori di qualità, dalla valorizzazione della risorsa umana alla capacità di fare promozione, di comunicare, di attrarre risorse e di attivare prestazioni di particolare utilità sociale. Inoltre la discreta professionalizzazione di alcune funzioni, presente in queste organizzazioni, permette agli stessi giovani volontari di cimentarsi in esperienze di impegno propedeutiche al lavoro. La collaborazione con Enti, istituzioni e servizi pubblici è da queste unità maggiormente ricercata. Si conferma anche una maggiore propensione a fare rete (*networking*)<sup>31</sup>, a connettersi con gli altri soggetti del terzo settore e con le strutture formative o scolastiche, in coerenza con il loro maggior impegno con/per i giovani.

Queste organizzazioni sono maggiormente attrattive nei confronti dei giovani in quanto soddisfano la loro esigenza di conciliare istanze di socializzazione e di apprendimento, valori di senso e verifica di sé in termini formativi ed esperienziali.

---

<sup>30</sup> Pur se rimane ancora al di sotto del dato medio complessivo del 33,6%.

<sup>31</sup> Nella rilevazione del 1997 risultava reticolare il 36% di esse rispetto al 25,4% delle organizzazioni con adulti maturi - 45-64 anni - e al 18% degli anziani.

Tab. 4. Confronto tra le organizzazioni di volontariato a componente anagrafica prevalente

DESCRIZIONE:	ODV a prevalenza giovanile (100=1.581)	ODV a presenza giovanile (100=5.978)	ODV senza presenza giovanile (100=6.708)	ODV IN TOTALE (100=12.686)
Anno medio inizio attività	<b>1990</b>	1987	1987	1987
<i>Circoscrizione di ubicazione:</i>				
- Nord-Ovest	<b>20,9</b>	28,2	32,6	30,5
- Nord-Est	<b>15,8</b>	19,1	24,1	21,7
- Centro	<b>19,5</b>	19,7	21,0	20,4
- Sud	<b>31,8</b>	22,3	14,1	18,0
- Isole	<b>12,0</b>	10,7	8,1	9,3
- sito web e e-mail	<b>41,2</b>	36,1	25,1	30,3
- presidenti di genere maschile	<b>73,7</b>	71,3	62,1	66,4
<i>Settori di attività:</i>				
- partecipazione civica	<b>53,4</b>	43,4	37,9	40,5
<i>Campi di intervento:</i>				
- protezione civile	<b>30,0</b>	23,1	5,6	13,9
- educative/formative	<b>53,3</b>	45,2	38,2	41,5
- difesa e valorizzazione ambiente, natura e animali	<b>20,8</b>	16,8	10,7	13,5
- ricreative e/o sportive	<b>30,4</b>	24,2	21,7	22,8
Attività a medio-alta differenziazione	<b>29,6</b>	23,9	14,9	19,1
<i>Utenze: età evolutiva, giovani</i>	<b>46,3</b>	37,8	28,5	33,0
N° medio di volontari	<b>18,7</b>	27,5	10,2	18,3
<i>N° medio di volontari continuativi in età giovanile</i>	<b>13,3</b>	8,4	0	8,4
Oltre 10 vol. attivi e continuativi	<b>44,6</b>	53,3	25,4	28,6
Oltre 20 operatori	<b>59,7</b>	60,6	32,4	45,7
Oltre 60 ore settimanali dei volontari	<b>35,2</b>	37,5	17,2	26,7
Ore medie settimanali per volontario	<b>6,1</b>	5,1	5,1	5,2
Ore medie settimanali complessive dei volontari	<b>114</b>	141	53	95
Composizione mista: volontari e remunerati	<b>30,7</b>	28,0	22,9	25,3
Flusso volontari continuativi ultimi 2 anni: - aumento	<b>42,1</b>	34,4	19,7	26,6
Aumento di volontari e di entrate	<b>47,9</b>	41,3	27,9	34,3

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

*L'ipotesi che stanno venendo meno alcuni aspetti attrattivi per il volontariato giovanile dentro le realtà organizzate è vera solo in parte e sembra dipendere maggiormente dalle caratteristiche della solidarietà organizzata che dal mondo giovanile. Anzi, le statistiche dimostrano che i giovani in proporzione sono più attivi delle altre generazioni soprattutto se si tengono presenti anche le forme alternative e importanti di impegno e di protagonismo giovanile precedentemente richiamate. Inoltre è assodato che la trama dell'azione volontaria giovanile vada considerata nella sua complessa struttura motivazionale in cui le istanze espressivo-relazionali e autoformative si intersecano con quelle strumentali. Il difficile e mai scontato equilibrio tra questi diversi moventi a valenza identitaria determina la tenuta o meno dell'impegno dei giovani nelle organizzazioni di volontariato. Non si può parlare pertanto di eclissi dei comportamenti pro-sociali da parte dei giovani ma piuttosto di una diversa modalità di esprimere i valori che connotano tali comportamenti e che sono riconducibili ad un contesto di "prossimità relazionale". Nel vuoto di trasmissione dei valori e nel loro politeismo nella società odierna i giovani sembrano prediligere quelli che possono condividere nell'alveo del gruppo,*

*nella molecolarizzazione dei rapporti dove riescono a esplicitare pienamente o con più sicurezza la loro soggettività.*

*In definitiva se efficacemente sensibilizzati e attratti i giovani possono essere veicolati verso le OdV che sono opportunità attraenti per sviluppo di identità, formazione umana e sociale, modalità di attivismo solidale nella misura in cui riescono a riprodurre un contesto relazionale e partecipativo. In esse i giovani possono vivere quei valori di impegno collettivo e a valenza solidaristica che verrebbero invece frustrati nell'esclusivo rinserramento nella cerchia dei rapporti amicali, di coppia o familiari.*

### **3. IDENTITÀ DEL VOLONTARIO: CONFRONTO INTERGENERAZIONALE**

Negli anni 2006-2008 l'ex-FIVOL (oggi Fondazione Roma Terzo Settore) ha condotto delle ricerche di approfondimento in nove province<sup>32</sup> e due regioni (Valle d'Aosta e Sardegna) intervistando anche i volontari. Complessivamente il campione si compone di 1.926 volontari che hanno per lo più la caratteristica di essere tra coloro che da più tempo operano nelle OdV (pur non rivestendo cariche sociali) e comunque da non meno di 1 anno. Cinque domande del questionario erano finalizzate a rilevare le motivazioni degli intervistati al volontariato, le opzioni di scelta per la specifica organizzazione, il loro punto di vista rispetto alle funzioni del volontariato, al concetto di volontariato, la loro percezione circa il significato essenziale del loro essere volontari e i cambiamenti registrati come bilancio dell'esperienza fin qui condotta.

#### **3.1. Motivazioni al volontariato**

L'azione del volontario nasce da una spinta motivazionale che trova ispirazione e sbocco nella *mission* specifica delle OdV. La motivazione è l'elemento chiave che dirige l'azione e che stimola ad esercitare le proprie capacità, per questa ragione le organizzazioni non possono non farsi carico dell'impegno di alimentarla costantemente nell'ottica di mantenere viva la loro risorsa più preziosa, il volontario.

Sono stati presentati ai volontari **14 tipi di motivazioni** all'azione solidaristica e quelli testimoniati da ciascuno all'esordio nel volontariato e nell'attualità sono in media poco meno di tre (numero di risposte massime consentite), indicati in ordine di importanza. I rispondenti si situano su un **ampio spettro di motivazioni**, a verifica dell'ipotesi che sono oggi variegata e concomitanti le istanze che conducono all'azione solidaristica organizzata. Riducendo tale tipologia di partenza in **sette categorie omogenee** di motivazioni essenziali emerge una graduatoria alquanto eloquente con qualche spostamento di motivazione nel tempo.

Se all'origine la **spinta altruistica** è importante per 57 volontari su 100, solo di poco meno lo è l'istanza "autorealizzativa" ovvero **autoformativa e autograticificante** (50 su 100), di chi fa così «un'esperienza utile per la vita, incrementando le conoscenze e allargando i propri orizzonti». A questa categoria appartengono altre due motivazioni come «fare qualcosa che mi gratifica, che mi fa sentire realizzato» e «occupare costruttivamente il tempo libero».

La motivazione autocentrica è quella che prevale decisamente per i giovani (71%) - senza distinzione tra oggi e ieri - al contrario delle persone adulte e anziane (45%) che rivelano un orientamento più eterocentrico, come era nelle aspettative. Per i giovani sono

---

<sup>32</sup> Cuneo, Modena, Trento, Belluno, Rovigo, Treviso, Venezia, Cosenza e Taranto.

importanti i bisogni di realizzazione, ricerca di identità, esigenze di relazione, di scambio e condivisione, di acquisizione di competenze e, forse non ultimo, bisogno di senso ultimo o quanto meno di senso compiuto da dare alla loro vita. Per esse in seconda battuta viene la disponibilità verso il bisogno altrui, la presa di coscienza della responsabilità sociale.

Al terzo posto nella graduatoria delle categorie segue l'**istanza partecipativa**, ovvero «*contribuire a realizzare attività o servizi utili alla comunità in generale*». Tale proposito è stato associato ad altre due opzioni espresse da aliquote inferiori di volontari, quali: «*partecipare alla vita della comunità territoriale*» e «*affrontare un problema sociale della comunità in cui vivo e che sento particolarmente*». Una o più di queste tre motivazioni sostiene oggi l'impegno del 48% del campione di volontari e tende a crescere nel tempo con l'esperienza di volontariato. I più inclini a fare proprio il movente partecipativo sono i giovani-adulti (30-45 anni).

Tra le principali motivazioni per cui si fa poi volontariato vi è poi quella di «*affermare i valori in cui si crede*», ovvero la **dimensione valoriale** rafforzata dall'opzione di senso che tale esperienza permette («*dare un senso alla mia vita*»). L'una e/o l'altra delle due specifiche motivazioni rappresentano istanze avanzate da poco meno della metà degli intervistati, per cui diviene spesso la “molla” secondaria all'azione donativa di chi intende così esercitare e testimoniare dei valori. Con l'anzianità di servizio e anagrafica l'esperienza di volontariato tende a crescere di senso. Infatti tale valenza all'azione gratuita accresce la sua incidenza di 6 punti percentuali tra “ieri” e “oggi”, soprattutto tra gli adulti e gli anziani.

Più defilati sono tutti gli altri moventi a cominciare da quello **socializzante** che sostiene oggi il volontariato del 28% dei rispondenti, meno che all'esordio dell'esperienza (34 su 100); essi desiderano «*stare con gli altri in modo positivo, fare vita associativa*» e, in misura minore, per seguire una persona già attiva nell'organizzazione. Tale opzione è ben distribuita tra tutte le componenti anagrafiche.

L'essere direttamente coinvolti in un problema sociale o il mobilitarsi in quanto si ha sofferto in prima persona un determinato disagio o una specifica patologia è una molla che spiega l'attivismo del 17,1% degli intervistati (il 20,9% tra gli adulti maturi). E' questa **istanza di sensibilizzazione**, che rivela soprattutto l'esigenza di farsi parte attiva di un problema che richiede un certo eco nell'opinione pubblica e una grande forza di pressione perché sia considerato o affrontato meglio dalle istituzioni pubbliche; questa istanza rappresenta anche l'esigenza di chi vuole restituire agli altri il sostegno ricevuto in passato per sé o per i propri familiari.

Non manca, infine, l'**istanza di fede**, di chi intende in tal modo testimoniare e, soprattutto, praticare valori specificatamente religiosi, come rivela il 13,8% dei volontari, in particolare anziani. Questa più ridotta spinta documenterebbe l'affermarsi negli ultimi 20 anni circa di un volontariato maggiormente secolarizzato, pur se l'istanza religiosa è fortemente connessa con l'identità di quanti operano nelle Caritas parrocchiali o in altre organizzazioni di Chiesa, qui non considerate in quanto non sono entità autonome, secondo i requisiti della L. 266.

Interessanti sono anche le interconnessioni o intrecci tra istanze anche molto diverse che fanno pensare ad una **polivalenza di motivazioni al volontariato** che presumibilmente è la forza attuale del fenomeno e della tenuta complessiva, come già evidenziato, dei volontari. Solo il 7% degli intervistati fornisce una sola delle sette istanze al volontariato con cui si è ridotto per omogeneità lo spettro delle motivazioni. Vi è poi il 39,6% dei giovani che indicano come compresenti sia motivazioni di tipo altruistico (“per gli altri”) che di tipo autorealizzativo (“per sé”) a fronte del 23,8% dei volontari delle altre generazioni.

Tab. 5. Tipologia delle motivazioni che orientano al volontariato all'inizio dell'esperienza e attualmente i volontari in totale e nel confronto intergenerazionale (% su 1.904 volontari)

TIPOLOGIA DI MOTIVAZIONI	IN TOTALE		GIOVANI <=29		ADULTI		ADULTI MATURI		ANZIANI	
	Al- l'origine	attual- mente								
- altruistica	56,8	55,3	58,4	58,6	54,3	52,3	55,4	53,7	64,5	63,2
- autorealizzativa	50,3	51,1	<b>71,0</b>	71,5	51,3	53,6	45,0	45,4	<b>45,9</b>	45,0
- partecipativa	43,7	48,2	39,6	43,4	45,3	51,7	<b>46,3</b>	50,6	35,9	37,6
- valoriale	39,4	45,1	34,1	37,1	38,4	45,0	41,8	47,3	38,2	45,3
- socializzante	33,9	27,9	37,6	30,1	37,6	27,2	30,2	27,4	35,1	29,1
- sensibilizzante	18,5	17,1	11,4	9,4	17,2	15,5	22,0	20,9	16,2	15,1
- religiosa	13,8	13,8	7,1	8,6	11,7	11,5	15,3	14,8	<b>19,3</b>	<b>19,8</b>
<i>totale %</i>	<i>256,4</i>	<i>258,5</i>	<i>259,2</i>	<i>258,7</i>	<i>255,8</i>	<i>256,8</i>	<i>256</i>	<i>260,1</i>	<i>255,1</i>	<i>255,1</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

### 3.2. Scelta dell'organizzazione

**Quali sono le ragioni che spingono un volontario a scegliere una specifica organizzazione piuttosto che un'altra?** Tale informazione arricchisce la disamina sulla motivazione ad operare nel volontariato in considerazione della valenza culturale oltre che esistenziale della scelta.

Dei nove motivi proposti gli intervistati ne hanno scelti in media più di due, il più importante dei quali consiste nella *condivisione della missione e degli obiettivi operativi dell'OdV*, ragione che ha influenzato la maggioranza dei componenti del campione (51 su 100) ed è stata prioritaria per il 16,3% di essi. Tale opzione per l'OdV in cui fare volontariato cresce significativamente dagli anziani ai giovani, questi ultimi particolarmente attratti dalle finalità dell'OdV (Tab. 6).

Il secondo vettore di influenza è la *conoscenza di persone che operano nell'organizzazione* (42,4%); è la ragione prioritaria per il maggior numero di intervistati (25 su 100), a ribadire l'importanza del canale relazionale e quindi di aspetti come la condivisione, la testimonianza o l'emulazione per l'avvicinamento di molti nuovi volontari. E' questo anche il risultato della capacità di un'organizzazione di alimentare "capitale sociale". Anche questo motivo riguarda di più i giovani rispetto alle generazioni di età più avanzata. Tale popolazione è maggiormente attratta anche dalla *«presenza di persone competenti»* in quanto guardano all'esperienza associativa nel volontariato in chiave autoformativa e hanno maggior bisogno di "maestri" che diano loro degli orientamenti utili per la loro vita futura.

Anche l'opzione della *«condivisione dell'ideologia o della matrice culturale»* ha un appeal generazionale, in questo caso a vantaggio degli anziani che magari hanno vissuto la stagione della partecipazione politica e che cercano nell'OdV anche una "vision" da condividere.

In sintesi si sceglie l'OdV perché attratti dalla finalità a cui tende e da quanto essa concretamente realizza. Il motivo dell'attrazione per emulazione o per condivisione con altri appare di importanza prioritaria ed è connesso con la capacità dell'organizzazione di produrre "capitale sociale". Questo aspetto di attrazione mette in risalto la necessità, per le OdV che vogliono "reclutare" nuovi volontari, di saper comunicare efficacemente la

propria missione. In seconda linea viene invece indicata la valenza ideologica o culturale, in particolare dai giovani.

Tab. 6. *Motivi della scelta dell'organizzazione e quello prioritario in totale e per alcune caratteristiche dei volontari; confronto tra le generazioni (in % sulle risposte date e sulle risposte prioritarie)*

TIPOLOGIA DEI MOTIVI	IN TOTALE		GIOVANI		ADULTI		ADULTI-MATURI		ANZIANI	
	Item priori- "si" tà 1	Item priori- tà 1								
- perché ne condivido la missione e gli obiettivi operativi	51,3	16,3	<b>58,5</b>	18,1	51,8	17,3	50,7	15,2	45,0	16,5
- per la conoscenza di qualcuno che vi operava	42,4	25,2	<b>51,9</b>	26,9	44,5	25,3	38,8	23,4	41,2	29,2
- opera nel settore di intervento o di beneficiari da me preferiti	36,0	15,9	38,5	21,9	36,5	17,5	35,7	14,2	33,5	12,7
- perché ne condivido l'ideologia o la matrice culturale	32,7	11,4	28,8	8,5	33,3	9,6	32,6	13,5	35,8	10,8
- perché si occupa di un bisogno o di un problema emergente	30,1	7,9	30,4	7,3	25,9	6,5	33,0	8,9	28,5	7,7
- per aver vissuto direttamente l'esperienza umana o il problema che affronta	24,0	14,5	18,8	10,4	25,3	15,1	24,9	15,2	23,5	15,0
- per la fama di essere una buona Organizzazione	15,7	5,2	13,1	3,1	14,7	4,3	16,8	6,1	16,5	6,2
- per la presenza di persone Competenti	14,9	3,0	<b>20,8</b>	5,8	16,3	3,7	13,1	2,3	12,3	1,2
- per la vicinanza al mio domicilio	7,1	1,0	9,6	0,8	7,1	1,2	6,5	1,2	6,5	0,4
- altro	3,9	2,8	3,1	1,2	4,1	3,1	4,1	3,0	3,5	0,5
<i>totale % *</i>	<i>258,1</i>	<i>103,2</i>	<i>273,5</i>	<i>104</i>	<i>259,5</i>	<i>103,6</i>	<i>256,2</i>	<i>103</i>	<i>246,3</i>	<i>102,8</i>

\* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte o come nella seconda colonna, per degli ex-equ.

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

### 3.3. Fare volontariato

Per i volontari interpellati **«solidarietà»** e **«utilità sociale»** sono le due parole chiave che meglio identificano il volontariato. La prima specifica lo scopo dell'azione volontaria, la seconda il valore aggiunto sociale della stessa. Rispetto alle 9 proposte, esse sono le uniche definizioni sintetiche di volontariato indicate dalla maggioranza degli intervistati. Per 63 rispondenti su 100 l'una o l'altra sono anche la definizione prioritaria (Tab. 5).

La definizione che segue in ordine di frequenza e di priorità è la **«senza scopo di lucro»** (33,1%), condizione questa non specifica del volontariato e valida per tutte le organizzazioni di Terzo settore, chiamate non a caso proprio *nonprofit* (ovvero *not for profit*), e come **«servizio»**.

Solo al quarto posto viene indicata la **«gratuità»**, segnalata con diversa priorità da 29 intervistati su 100, pur trattandosi di una caratteristica peculiare e distintiva del volontariato, ben rimarcata nella legge 266 del 1991 e nella *Carta dei valori del volontariato*, e in relazione al fatto che è l'unica componente del Terzo settore che non può remunerare in alcun modo i propri aderenti.

Poco meno di un quarto dei volontari identifica il volontariato come modalità di **«partecipazione»**, mentre fanalino di coda è l'accezione di **«sussidiarietà»** (4,5%) che è espressione più genuina e radicale della partecipazione. Non sembra pertanto essersi ancora affermata una concezione del volontariato come modello di partecipazione, ovvero di cittadinanza responsabile e non solo come azione di utilità sociale.

In una posizione medio-bassa della graduatoria vi è anche il termine «umanizzazione», maggiormente opzionato dai giovani; seguono le accezioni di «servizio» e di «mutuo aiuto». Ogni gruppo anagrafico identifica con una propria specificità il “volontariato”. Per i giovani – come per gli adulti – è relativamente importante l’«utilità sociale», l’«umanizzazione» e il «servizio» ma meno la «gratuità», per gli adulti maturi lo è la «solidarietà» (soprattutto in termini di priorità), mentre per gli anziani conta di più la «gratuità».

In definitiva per i volontari le due parole maggiormente identificative del volontariato sono «solidarietà» e «utilità sociale», enfatizzando i due aspetti dello scopo e del risultato di tale azione, mentre «gratuità» è addirittura meno importante di «senza scopo di lucro». Se la pratica donativa basata sulla gratuità sembra un po’ appannata, la coppia partecipazione-sussidiarietà non rivela ancora un **cambiamento di paradigma nella concezione del volontariato**.

Tab. 7. Cosa definisce meglio il volontariato, in totale sulle risposte e in ordine di priorità; confronto intergenerazionale tra i volontari di alcune province e regioni (in % su 1.916 intervistati che potevano dare fino a 3 risposte in ordine di priorità decrescente)

DEFINIZIONI	TOTALE		GIOVANI		ADULTI		ADULTI MATURI		ANZIANI	
	in totale	prio-rità 1	in totale	prio-rità 1	in totale	prio-rità 1	in totale	prio-rità 1	in totale	prio-rità 1
- solidarietà	<b>66,0</b>	32,2	64,2	30,4	62,5	29,0	<b>69,4</b>	36,8	62,9	24,3
- utilità sociale	62,2	31,3	<b>66,2</b>	23,8	<b>67,8</b>	31,0	59,4	32,1	56,8	36,7
- senza scopo di lucro	33,1	9,1	33,5	10,4	29,4	8,8	34,5	8,6	35,1	10,4
- gratuità	28,8	8,2	<b>20,8</b>	5,0	28,6	9,0	30,0	8,7	<b>32,8</b>	7,7
- partecipazione	23,9	5,9	25,4	6,9	25,9	5,9	23,0	5,3	21,6	6,9
- umanizzazione	23,5	8,0	<b>31,2</b>	13,1	23,7	7,3	22,0	6,7	20,5	8,9
- servizio	22,6	6,4	<b>26,5</b>	10,8	24,5	7,8	20,9	4,0	20,8	7,7
- mutuo aiuto	12,0	3,9	10,0	3,8	12,7	4,9	11,6	3,4	13,5	3,5
- sussidiarietà	4,5	0,9	1,9	0,4	4,7	0,8	5,2	1,0	4,6	1,2
totale % *	276,6	105,9°	279,7	104,6°	279,8	104,5°	276	106,6°	268,6	107,3°

\* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte; ° il totale supera il 100% per alcune risposte indicate ex-quo al primo posto o come prioritarie

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2006-2008

### 3.4. Essere volontari

Quali sono quindi le parole che essi più associano al loro essere volontari? Si tratta di parole-chiave identitarie circa la percezione di sé come volontario. Delle 8 indicate nell’83% dei casi ne sono state scelte 2, numero massimo di quelle richieste.

La parola identitaria maggiormente indicata è «**altruismo**» che si raccorda coerentemente con la motivazione principale del fare volontariato, già esaminata. L’essere per gli altri è pertanto la dimensione costitutiva della propria identità di volontario. Le successive due parole che identificano il loro essere volontari sono nell’ordine, «**crescita umana**» e «**condivisione**» (Tab. 8). La prima esprime la consapevolezza del valore intrinseco della propria esperienza di volontariato, che richiama l’orientamento al sé che è un’asse fondamentale della motivazione al volontariato. La parola «condivisione» accentua la dimensione della relazione con l’altro e prefigura la possibilità di un rapporto di reciprocità.

Più defilata appare la parola-chiave di «*dono*» che è patrimonio identitario del 20,5% degli intervistati e sembra richiamare la relativamente minor considerazione di «gratuità», precedentemente riscontrata. Ancora meno richiamato è il termine di «*cittadinanza attiva*» che conferma la debole identità del volontario/volontariato come soggetto della partecipazione rilevato nel campione degli intervistati. Su posizioni di residualità compaiono poi nella graduatoria le parole quali «*testimonianza*» e «*militanza*», precedute anche da «azione». E' ormai pacifico il fatto che il volontario non è più considerato come emblema di “militante”, tipico di gruppi molto coesi sul piano dell'appartenenza ideologica, così come non viene assunto ad “eroe”, ma come persona che si mette a disposizione per fare qualcosa in più rispetto all'inderogabile dovere della solidarietà che spetta per Costituzione a tutti i cittadini. I giovani costituiscono l'unica componente anagrafica che opta in misura maggioritaria per la «crescita umana», mentre gli adulti maturi e gli anziani sono in linea con «condivisione»; gli anziani sono anche maggiormente legati all'idea di un volontariato di «militanza»

Tab. 8. Parole associate all'«essere volontari» in alcune province e regioni in totale e nel confronto intergenerazionale (su 1.916 intervistati)

DESCRIZIONE	IN TOTALE	GIOVANI	GIOVANI ADULTI	ADULTI MATURI	ANZIANI
- altruismo	43,2	43,8	40,6	43,2	48,1
- crescita umana	35,0	<b>51,9</b>	38,4	31,9	21,9
- condivisione	33,0	21,9	32,9	<b>35,5</b>	<b>35,4</b>
- dono	20,5	20,0	20,6	19,2	25,4
- azione	19,6	18,5	22,0	20,3	13,8
- cittadinanza attiva	17,5	18,1	19,4	16,9	15,4
- testimonianza	12,1	9,6	8,2	13,6	<b>16,5</b>
- militanza	2,5	1,2	2,7	2,4	3,8
<i>totale %</i>	<i>183,4</i>	<i>185</i>	<i>184,8</i>	<i>183</i>	<i>180,3</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Si è chiesto quindi agli intervistati di indicare le **funzioni principali del volontariato** fornendo fino a tre risposte, tra le 9 preordinate, in ordine di priorità decrescente.

Solo una funzione riceve il suffragio della maggioranza dei rispondenti, oltre ad essere anche prioritaria per poco meno di un terzo dei casi (31,4%): è quella che esplicita il ruolo del volontariato come agente di *tutela e promozione dei diritti* a partire dai soggetti più deboli, funzione che esprime la ragione d'essere e quindi l'origine di molte OdV (Tab. 9). E' un compito sentito in modo trasversale da tutte le componenti anagrafiche, pur se con un'accentuazione tra gli adulti.

Segue, per poco meno della metà del campione, la funzione oggi più importante del volontariato, vale a dire, *l'educazione ai valori della solidarietà e della cittadinanza attiva*. La sensibilità verso questa funzione cresce con il decrescere dell'età dei volontari e quindi è maggiormente palesata proprio dai giovani che ne sono presumibilmente anche i beneficiari maggiori.

Chiude la posizione alta della graduatoria delle funzioni quella più tradizionale del volontariato, ovvero quella di «*realizzare interventi specifici o servizi in assenza di quelli pubblici*», di gran lunga più considerata di quella **complementare** rispetto agli altri servizi pubblici («*gestire servizi insieme*»), oggi più pertinente nell'ottica di un sistema integrato dei servizi e di risorse. Se la prima modalità è maggiormente esplicitata dai volontari anziani all'opposto dei giovani, la seconda trova maggiore presa sugli adulti.

Viene poi indicato l'impegno ad operare per la tutela, la valorizzazione e l'allargamento della fruizione dei “beni comuni”, sensibilità anch'essa recente del volontariato che si fa

carico di ciò che eleva la *qualità della vita* di tutti i cittadini di una comunità e che fa propria un'attiva politica di prevenzione del rischio, del disagio e del degrado. E' questa una finalità che non discrimina i volontari per età anagrafica.

Collocate nelle posizioni basse della graduatoria vi sono due funzioni che risultano invece oggi strategiche per il volontariato, in quanto sono in grado di declinare operativamente il principio di sussidiarietà:

1. la **sperimentazione di servizi/interventi** in coerenza con i nuovi bisogni (19,7%) - ovvero la funzione anticipatrice del volontariato e che nella fase di crescita e di modernizzazione del sistema di *Welfare* ha contribuito allo *start up* di molte realtà di Terzo settore; non è un caso che a questa funzione siano più sensibili i giovani più naturalmente orientati a cogliere aspetti di innovazione, a guardare la realtà con "occhi diversi";
2. **l'organizzazione della partecipazione dei cittadini** e - sullo stesso piano - la **partecipazione diretta e attiva ai processi decisionali** connessi con l'elaborazione delle politiche sociali del territorio (es. Piani di Zona).

Si palesa al riguardo una difficoltà - trasversale a quasi tutti i gruppi che compongono il campione - a declinare l'antica funzione di tutela e di promozione dei diritti, di cui vi è ampia consapevolezza, con le nuove funzioni partecipative e culturali che elevano l'efficacia anche di quella funzione: operare per l'*empowerment* dei cittadini e per la partecipazione diffusa ed essere *partner* alla pari con i decisori pubblici nel determinare le scelte di Politica sociale del territorio.

Merita invece una considerazione in positivo il fatto che solo 6 volontari su 100 abbiano menzionato come funzione propria del volontariato la «*gestione dei servizi su delega o per conto dell'Amministrazione pubblica*», ovvero il ruolo ancillare e strumentale di un volontariato attivo come qualsiasi altro fornitore di servizi con il rischio di anteporre questa ad altre funzioni costitutive e peculiari del volontariato (tutela, critica, proposta, educativa...) finendo per snaturarlo.

Tab. 9. Funzioni principali del volontariato: confronto intergenerazionale tra i 1.907 volontari delle diverse province e regioni intervistati (in % sul totale delle risposte e su quella prioritaria)

TIPOLOGIA DI FUNZIONI	IN TOTALE		GIOVANI		GIOVANI AD.		AD.MATURI		ANZIANI	
	su ris- poste	prio- rità 1								
- tutelare persone e soggetti deboli e promuovere i diritti di cittadinanza	55,7	31,4	51,6	27,0	57,6	33,1	56,2	31,4	54,5	32,8
- educare ai valori della solidarietà della cittadinanza attiva	45,5	15,2	<b>55,9</b>	<b>22,3</b>	47,6	17,1	42,4	12,9	41,2	<b>12,1</b>
- realizzare interventi specifici o Servizi in assenza di quelli pubblici	42,9	24,3	38,7	12,1	41,2	21,4	44,5	27,0	45,1	<b>33,2</b>
- farsi carico della qualità della vita dei cittadini e dei beni comuni	34,6	12,3	35,9	14,1	33,1	10,2	35,2	13,0	33,9	12,5
- gestire attività o interventi insieme ad altri servizi pubblici	23,4	8,3	26,2	11,3	29,0	9,0	20,9	7,9	17,9	5,5
- sperimentare nuovi interventi o servizi a fronte di bisogni emergenti	19,7	3,0	<b>24,6</b>	4,3	21,0	2,9	19,1	2,8	14,4	2,7
- organizzare la partecipazione dei cittadini	13,5	3,4	15,6	5,5	13,3	2,9	13,3	3,2	12,1	3,1
- partecipare attivamente alle politiche sociali del territorio	13,0	3,1	10,2	3,1	14,3	4,3	12,6	2,8	14,4	2,0
- gestire dei servizi su delega o per conto della Pubblica Amministraz.	6,0	1,3	7,4	2,3	5,5	1,2	5,9	1,2	6,2	0,8
<i>totale % *</i>	<i>254,3</i>	<i>102,3°</i>	<i>266,1</i>	<i>102°</i>	<i>262,6</i>	<i>102,1°</i>	<i>250,1</i>	<i>102,2°</i>	<i>239,7</i>	<i>104,7°</i>

\* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte; ° il totale supera il 100% per alcune risposte indicate ex-equo al primo posto o come prioritarie

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

### 3.5. Volontariato come esperienza di cambiamento personale

L'esperienza di volontariato cambia la vita di chi la fa? Se sì, rispetto a che cosa, soprattutto? Lo si è appurato con un'apposita domanda che intendeva cogliere la rilevanza dei cambiamenti subentrati nella percezione dei volontari a seguito del percorso esistenziale nel volontariato (Tab. 10).

E' un *excursus* che cambia la persona soprattutto sul piano valoriale, dello stile di vita, delle relazioni sociali. Dopo tale esperienza la vita non è più la stessa perché muta la gerarchia dei valori e contano quelli che danno significato all'esistenza. Ciò comporta anche una maggiore coerenza tra lo *status* di cittadino e quello di volontario, l'uno sfuma nell'altro, a dimostrazione che il volontariato cambia effettivamente la percezione della propria identità e dei valori che fondano la cittadinanza.

Anche la vita di relazione si arricchisce e quindi il capitale sociale del cittadino solidale. La stessa motivazione dell'essere volontario muta per una porzione non piccola di intervistati in quanto tende a approfondirsi, ad essere più complessa.

La maggioranza dei volontari dichiara di aver incrementato anche il proprio capitale culturale per l'acquisizione di competenze tecniche pregevoli, così come nel corso della propria esperienza di volontariato un terzo di essi ha assunto in misura rilevante ruoli di maggiore responsabilità e autonomia, e un quarto ha avuto modo di esercitare svariate mansioni, di scoprire nuove abilità e di estendere le proprie conoscenze.

I giovani si distinguono dalle altre generazioni al riguardo proprio per l'autopercezione di un cambiamento connesso con le conoscenze, le abilità, le competenze sperimentate e maturate nell'esperienza solidale. E ciò si verifica per essi anche per quanto

concerne le motivazioni che cambiano e si affinano, approfondendosi, nel corso dell'esperienza, come attestano le persone con maggiore anzianità di servizio nel volontariato. Per questo il volontariato rimane un percorso in cui una persona oltre ad essere utile agli altri e alla comunità si confronta con se stesso, arricchendosi.

*Tab. 10. Cambiamenti che nel corso dell'esperienza di volontariato i volontari considerano "rilevanti" per sé (\*); confronto tra le generazioni*

<b>TIPOLOGIA DEI CAMBIAMENTI</b>	<b>IN TOTALE</b>	<b>GIOVANI</b>	<b>ADULTI</b>	<b>ADULTI-MATURI</b>	<b>ANZIANI</b>
- nell'attuazione di alcuni valori che danno senso alla vita	68,4	64,8	62,5	71,2	<b>73,6</b>
- nella maggiore coerenza della vita di tutti i giorni con lo stile del volontario	58,5	53,9	55,7	60,6	<b>61,1</b>
- nella vita di relazione, è oggi più intensa e soddisfacente	54,3	53,9	53,4	53,8	58,3
- competenze: svolgo la mia attività con maggiori capacità tecnico-professionali o abilità specifiche	47,7	<b>55,3</b>	49,7	44,6	47,2
- motivazione: è cambiato il significato del mio essere volontario	35,8	<b>42,9</b>	39,4	32,9	31,9
- nelle conoscenze e abilità strumentali che oggi esercito maggiormente	32,8	<b>46,1</b>	38,0	29,9	19,0
- responsabilità: ho un ruolo dirigenziale o di coordinamento, un incarico esclusivo o di piena autonomia	31,8	32,4	31,5	31,6	32,9

*(\*) Gli intervistati potevano rispondere con "rilevante", "poco rilevante" o "per niente rilevante"*

*Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008*